

Raffaella Pini

La Società delle “Quattro Arti” di Bologna. Lo statuto del 1380 e la matricola dei pittori del 1410

[A stampa in “L’Archiginnasio”, XCVII (2002), pp. 91-150 © dell’autrice - Distribuito in formato digitale da “Reti Medievali”]

1. La Società delle Quattro Arti è una corporazione sorta a Bologna nell’ultimo quarto del XIV secolo e comprendente sellai, spadai, guainai, scudai e pittori.

Le corporazioni sono, com’è noto, associazioni di artigiani formatesi allo scopo di assistenza reciproca, per provvedere all’acquisto in comune delle materie prime, per regolamentare la produzione, per disciplinare la concorrenza e cautelarsi nei confronti del potere pubblico, in base a precise norme sancite da un testo scritto (lo *statuto*) a cui erano tenuti a giurare obbedienza tutti gli iscritti nelle liste (la *matricola*) della società. Fenomeno peculiare, anche se non esclusivo del Medioevo, le corporazioni furono a lungo al centro di un’accesa diatriba storiografica che s’interrogava sull’origine e sull’eventuale derivazione di tali associazioni dal mondo romano o da quello germanico. Negli ultimi anni sembra però prevalere l’opinione che l’associazionismo professionale medievale sia un fenomeno sorto *ex novo* nel XII secolo, quando cioè si resero volontarie, basate sul libero consenso e promosse dal basso, relazioni in certi casi già esistenti, ma create e controllate dal potere pubblico, quali erano state, in Italia, i *collegia opificum* tardoromani, le *scholae* bizantine e i *ministeria* longobardo-carolingi¹.

Come quasi tutte le città dell’Italia comunale, Bologna ebbe una rigogliosa vita corporativa². Qui le corporazioni presero il nome di «società delle arti», mentre altrove si definirono «paratici», «scole», «fraglie», «gremi», o semplicemente «arti». Anche a Bologna il nome, più avanti nel tempo, si mutò in quello di «compagnie» e come tale rimase sino al 1797 quando Napoleone ne ordinò la soppressione³. A Bologna però, a differenza di altre città, le corporazioni costituirono qualcosa di più che un’associazione professionale riunita per la difesa dei propri interessi, e nel momento del maggiore splendore politico ed economico della città, cioè nel XIII secolo, furono,

¹ Sulle corporazioni la bibliografia potrebbe essere sterminata. Buona parte di questa, limitatamente all’ambito italiano, è reperibile in ROBERTO GRECI, *Corporazioni e mondo del lavoro nell’Italia padana medievale*, Bologna, Clueb, 1988 (cap. III: *Un saggio bibliografico su corporazioni e mondo del lavoro*, pp. 45-92). Tra le opere più recenti cfr. DONATA DE GRASSI, *L’economia artigiana nell’Italia medievale*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1996.

² Sulle corporazioni bolognesi, cfr. AUGUSTO GAUDENZI, *Le società delle Arti a Bologna nel XIII secolo. I loro statuti e le loro matricole*, «Buletto dell’Istituto storico italiano per il Medio Evo», n. 21, 1898, p. 27-126; VITTORIO FRANCHINI, *Le arti di mestiere in Bologna nel secolo XIII*, Ed. Università di Trieste, *ivi*, 1931; GINA FASOLI, *Le compagnie delle arti a Bologna fino al principio del sec. XV*, Bologna 1936, «Biblioteca dell’Archiginnasio», II, 49; *Haec sunt statuta. Le corporazioni medievali nelle miniature bolognesi*, catalogo della mostra, a cura di Massimo Medica, Savignano sul Panaro (MO), Fondazione Cassa di Risparmio di Vignola, 1999. Sul problema delle origini delle corporazioni bolognesi, cfr. ANTONIO IVAN PINI, *Alle origini delle corporazioni medievali: il caso di Bologna*, in *ID., Città, comuni e corporazioni nel medioevo italiano*, Bologna, Clueb, 1986, pp. 219-258. Quanto alle singole corporazioni, cfr. WANDA SAMAJA, *L’arte degli orefici a Bologna nei secoli XIII e XIV*, «L’Archiginnasio», XXIX, 1934, p. 214-40, 398-416; PAOLO MONTANARI, *Il più antico statuto dell’arte della seta bolognese (1372)*, «L’Archiginnasio», LV, 1960, p. 104-159; ANTONIO IVAN PINI, *L’arte del cambio a Bologna nel XIII secolo*, «L’Archiginnasio», LVII, 1962, p. 20-81; MARIA GIOIA TAVONI, *Gli statuti della società dei Fabbri dal 1252 al 1579*, Deputazione di Storia Patria, «Documenti e studi», X, Bologna, 1974; BRIGIDA SCHWARZ, *Das Notariat in Bologna 13. Jahrhundert*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 53, 1974, p. 49-92; ANTONIO IVAN PINI, *Pesce, pescivendoli e mercanti di pesce in Bologna medievale*, «Il Carrobbio», I, 1975, p. 329-349; GIORGIO TAMBA, *Notariato medievale bolognese, t. II, Atti di un convegno (febbraio 1976)*, Roma, Consiglio Nazionale del Notariato, 1977, p. 223-283; MARIO FANTI, *I macellai bolognesi. Mestiere, politica e vita civile di una categoria attraverso i secoli*, Bologna, Poligrafici Luigi Parma, 1980; GIORGIO TAMBA, *Da socio a «obbediente». La società dei muratori dall’età comunale al 1796*, in *Muratori a Bologna. Dalle origini al secolo XVIII*, Bologna, Collegio Costruttori Edili, 1981, p. 53-112; NICOLETTA SARTI, *Gli statuti della società dei notai di Bologna dell’anno 1336. Contributo alla storia di una corporazione cittadina*, Milano, Giuffrè, 1988.

³ Sulle corporazioni bolognesi in età moderna, cfr. LIA GHEZA FABBRI, *L’organizzazione del lavoro in una economia urbana. Le società d’Arti a Bologna nei secoli XVI e XVII*, Bologna, Clueb, 1988.

insieme alle società delle Armi, la base della costituzione comunale⁴. Le corporazioni bolognesi, infatti, oltre ad un dichiarato ruolo economico ebbero di certo anche un fondamentale ruolo politico come del resto avvenne nel caso di Firenze o Perugia. In queste città lo stretto rapporto tra «Arti» e «Popolo» portò le corporazioni a costituirsi in organismo costituzionale atto a controllare e a condizionare tutte le principali magistrature cittadine, non consentendo pienezza di diritti politici a chi non fosse regolarmente iscritto ad un'Arte⁵.

Riguardo all'origine delle associazioni di mestiere bolognesi e ai motivi che ne favorirono la formazione, non sappiamo nulla. Il primo documento certo sull'esistenza di una corporazione bolognese è solo del 1194⁶, anche se la formazione dovette avvenire sicuramente prima del 1191⁷. Dopo mercanti e cambiatori, i primi a costituirsi ed affermarsi come corporazione sulla scena bolognese, iniziano ad apparire, agli albori del XIII secolo, anche le altre associazioni professionali secondo una cronologia ancora tutta da precisare. Una data sicura è però quella del 1228, anno in cui un tumulto guidato dal mercante Giuseppe Toschi aprì ai rappresentanti delle corporazioni artigianali l'ingresso definitivo ai consigli comunali a cui seguì più tardi l'istituzione della magistratura degli Anziani⁸. Con la formazione del partito del *populus* che derivò da questi eventi, e con il consolidarsi del potere delle Arti, furono sanciti i primi statuti delle corporazioni bolognesi, redatti proprio intorno al 1228-30⁹. Ma verso la metà del secolo il processo di evoluzione delle Arti si arrestò: la partecipazione diretta alla lotta politica e il coinvolgimento nella gestione del potere pubblico resero infatti necessario fissare il numero delle Arti in maniera definitiva dando così origine a quello strano assemblaggio di mestieri tipico delle associazioni bolognesi di età comunale¹⁰. Le società delle Arti così organizzate e rappresentate si ponevano dunque come punti di coagulo obbligato per quei mestieri affini cui veniva eventualmente riservato il ruolo subordinato di *membri*.

Il numero delle corporazioni - fissato probabilmente già dagli anni Trenta del Duecento¹¹ - trovò una precisa definizione negli Statuti cittadini del 1250-67 che conservano l'elenco delle ventuno società d'Arti riconosciute: beccai, bisilieri, callegari, calzolari, cambiatori, cartolai, conciatori e curioni, cordovanieri, drappieri, fabbri, falegnami, linaioli, mercanti, merciai, muratori, notai, pellicciai nuovi, pellicciai vecchi, pescatori, salaroli, sarti¹².

⁴ Sulle società delle Armi, cfr. GINA FASOLI, *La compagnia delle armi a Bologna*, Bologna, 1933, (Biblioteca de «L'Archiginnasio», serie II, 45).

⁵ Cfr. GIOVANNI DE VERGOTTINI, *Arti e «popolo» nella prima metà del XIII secolo*, Milano 1934 (ried. in ID., *Studi di storia del Diritto italiano*, a cura di Guido Rossi, vol. I, Milano, Giuffrè, 1977, p. 387-467). Vedi anche JOHN KOENIG, *Il «popolo» dell'Italia del Nord nel XIII secolo*, Bologna, Il Mulino, 1986; ENRICO ARTIFONI, *Corporazioni e società di «popolo»: un problema della politica comunale nel secolo XIII*, «Quaderni Storici», 74, 1990, p. 387-404.

⁶ Si tratta di un trattato commerciale tra Bologna e Ferrara in cui viene menzionato un «*consul mercatorum*» di Bologna di nome Calanchino. Cfr. LUDOVICO VITTORIO SAVIOLI, *Annali bolognesi*, vol. 3, Bassano 1784-1791, s.t., vol. II/2, doc. 298, p. 167-168.

⁷ Lo si deduce dal fatto che in diverse rubriche di statuti corporativi duecenteschi si conserva memoria di multe espresse ancora in moneta imperiale e non in denari bolognesi, che iniziarono ad essere coniatati appunto nel 1191. Cfr. ANTONIO IVAN PINI, *Le corporazioni bolognesi nel Medioevo*, in *Haec sunt statuta* cit., p. 31-37, a p. 31-32.

⁸ Sul tumulto del 1228, cfr. ALFRED HESSEL, *Storia della città di Bologna dal 1116 al 1280*, ed. italiana a cura di G. Fasoli, Bologna, Ed. Alfa, 1975 (ed. orig., Berlin 1910), p. 174-175 e, più in dettaglio, NIKOLAI WANDRUSKA, *Die Revolte des Popolo von 1228 in Bologna*, in «*Bene vivere in communitate*». Beiträge zum italienischen und deutschen Mittelalter. Hagen Keller zum 60. Geburtstag überreicht von seinen Schülerinnen und Schülern, a cura di Thomas Scharff e Thomas Behrmann, Münster, Waxmann Verlag, 1997, p. 49-63.

⁹ Tutti i più antichi statuti di corporazioni bolognesi rimastici sono stati editi in AUGUSTO GAUDENZI, *Statuti delle società del popolo di Bologna. II. Società delle Arti*, Roma, Istituto storico per il Medio Evo, 1896 (Fonti per la storia d'Italia, 4).

¹⁰ G. FASOLI, *Le compagnie delle arti* cit., p. 42: a differenza delle società delle Armi «le compagnie delle arti, che avevano già i loro soci in tutti e quattro i quartieri e perciò li rappresentavano già, restarono quante erano, perché non vollero dividere con nessuno i loro diritti di partecipazione politica e lo Statuto generale -che è la somma delle conquiste popolari del ventennio 1228-1248 -vieta espressamente la formazione di nuove Società».

¹¹ Gli statuti più antichi rimasti sono quello dei Sarti del 1244, dei Cambiatori del 1245, dei Falegnami e dei Muratori del 1248 (Cfr. GINA FASOLI, *Catalogo descrittivo degli statuti bolognesi conservati nell'Archivio di Stato di Bologna*, Bologna 1931, (Biblioteca de «L'Archiginnasio», serie II, 41).

¹² *Statuti di Bologna dall'anno 1245 all'anno 1267*, a cura di Luigi Frati, vol. 3, Bologna, Regia Tipografia, 1869-1877, vol. III, p. 451-462.

Un assoluto divieto all'associazione veniva invece ribadito per gli addetti al vettovagliamento e ai trasporti: erano le *Società proibite* - come ha voluto denominarle la Fasoli¹³ -, le cui attività erano troppo importanti per la comunità perché fosse loro concessa una piena autonomia¹⁴. Un divieto altrettanto tassativo riguardava anche i mestieri legati allo Studio (miniatori, scrittori, rilegatori, stazionari, bidelli, ecc.), una fonte di reddito così rilevante da non poter certo essere messa in pericolo da interessi corporativi. Agli esclusi dalle società delle Arti si apriva però la possibilità di accedere alla vita politica iscrivendosi in quelle società delle Armi che, insieme alle Arti, governavano il comune¹⁵.

Al regime comunale pose fine nel 1327 il cardinale Bertrando del Poggetto, primo signore di Bologna. Con l'avvento delle Signorie le corporazioni persero ovunque la loro importanza politica e Bologna non fu da meno: il Cardinale abolì le società delle Armi e privò le Arti di ogni potere politico confinandole nel loro originale ruolo economico e di mutuo soccorso¹⁶. Ma questo non fu del tutto un male in quanto liberò, per così dire, le Arti da quella rigida armatura istituzionale a cui le aveva costrette l'impegno politico del «popolo». Già in precedenza comunque la crisi economica aveva convinto i Calegari ad unirsi con i Calzolai *de vacha*. Ad essi, dopo la fine del comune, si unirono anche i Cordovanieri, dando vita ad un'unica società dei fabbricanti di calzature, che si chiamò indifferentemente dei Calzolai o dei Cordovanieri. Si riunivano poi in un'unica società i Pellicciai vecchi con i Pellicciai nuovi, mentre scomparivano del tutto i Linaioi, confluendo nei Bisilieri. Alla scomparsa di alcune società faceva però riscontro il formarsi di nuove corporazioni, quali quelle della Lana gentile, dei Barbieri, degli Speciali e dell'Arte della seta¹⁷.

Dopo un brevissimo governo popolare e l'affermarsi della signoria di Taddeo Pepoli (1337), Bologna attraversò un periodo estremamente tormentato e turbato da profondi sconvolgimenti che vide il continuo avvicinarsi di nuovi governi, dalla signoria Pepolesca (1337-50) a quella dei Visconti (1350-55), dall'Oleggio (1355-60), alla Chiesa (1360-76)¹⁸. Il XIV secolo segnò in ogni caso una netta decadenza per la città. Le ricorrenti carestie, la desolazione della grande peste del 1348, le epidemie funeste del 1362 e 1374 e la crisi dello Studio, ridussero Bologna - un tempo «metropoli» europea - a centro economico, demografico e politico di importanza solo regionale. Le Arti persero col tempo ogni peso politico ma furono finalmente libere, come si è detto, di dividersi o aggregarsi in base alle mere esigenze legate al mestiere o alle contingenze economiche.

La rivolta del 1376 pose fine a Bologna al governo dei vicari pontifici¹⁹. Ma il «secondo comune» che si venne a instaurare dopo tale data ben poco assomigliava al primo: la nuova autonomia del comune decretò sì una ripresa dell'importanza politica delle corporazioni, ma di fatto il potere passò dalle mani dei vicari pontifici a quello dei rappresentanti dei quartieri cittadini, in pratica al patriziato urbano. Alle Arti spettava solo di eleggere i massari che componevano un collegio che affiancava gli Anziani. Il nuovo regime comunale e la ripresa vitalità politica delle Arti costituì comunque un momento importante di ristrutturazione di queste, che si riorganizzarono su basi più razionali e più rispondenti alle reali condizioni economiche del tempo. Gli Statuti comunali del

¹³ Cfr. G. FASOLI, *Le compagnie delle arti* cit., p. 24-29.

¹⁴ A questo divieto erano sfuggite tre categorie di addetti al vettovagliamento urbano, cioè i beccai, i pescivendoli e i salaroli o mercanti di sale e di carni salate. Per le motivazioni che avevano portato a questa esclusione cfr. A.I. PINI, *Alle origini delle corporazioni* cit., p. 250 e segg.

¹⁵ Cfr. ANTONIO IVAN PINI, *Problemi demografici bolognesi del Duecento*, «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna» (= AMR), n.s., XVII-XIX, 1966-68, p. 147-222.

¹⁶ Cfr. LISETTA CIACCIO, *Il cardinal legato Bertrando del Poggetto in Bologna (1327-1334)*, in AMR, s. III, XXIII, 1905, p. 85-196, 456-537.

¹⁷ G. FASOLI, *Le compagnie delle arti* cit., p.50-54.

¹⁸ Sulle signorie trecentesche bolognesi si dispone tuttora di una bibliografia un po' datata: NICOLÒ RODOLICO, *Dal comune alla signoria. Saggio sul governo di Taddeo Pepoli in Bologna*, Bologna, Zanichelli, 1898; LINO SIGHINOLFI, *La signoria di Giovanni da Oleggio in Bologna (1355-1360)*, Bologna, Zanichelli, 1905; ALBANO SORBELLI, *La signoria di Giovanni Visconti a Bologna e le sue relazioni con la Toscana*, Bologna, Zanichelli, 1902; ORESTE VANCINI, *Bologna della Chiesa (1360-1376)*, in AMR, s.III, XXIV, 1905-6, p. 239-320; 508-552; XXV, 1906-7, p. 16-108.

¹⁹ ORESTE VANCINI, *La rivolta dei Bolognesi al governo dei vicari della Chiesa (1376-1377)*, Bologna, Zanichelli, 1906.

1376²⁰ - che non sembrano avere sancito nessuna modifica sostanziale alla legislazione precedente inerente le corporazioni, tranne forse un accentuato controllo statale, specialmente sull'attività dei cambiatori e degli orefici²¹ - innalzarono a ventisei il numero delle Arti riconosciute ufficialmente e ammesse al Collegio dei massari. Esse erano: barbieri, beccai, bisilieri, bombasari, callegari, calzolai, cambiatori, cartolai, conciatori e curioni, fabbri, falegnami, lana bisella, lana gentile, mercanti di panni, merciai, muratori, notai, orefici, pellicciai, pescatori, quattro arti, salaroli, sarti, seta, speciali, strazzaroli²².

2. Il ricostituirsi del comune nel marzo 1376 e il successivo rientro nel 1377 sotto il dominio «eminente» della Santa Sede, che però assicurava alla città una larga autonomia, fu l'occasione per il formarsi della corporazione delle Quattro Arti. Tale corporazione si rivela subito per una formazione assolutamente «artificiosa» e frutto di un compromesso, come aveva già notato Gina Fasoli²³, che ha posto giustamente la creazione di questa società nei mesi intercorrenti tra la fine del 1376 e l'aprile del 1377²⁴. Creazione «artificiosa», ma di cosa? Le Quattro Arti - ma se andiamo a contare bene erano poi cinque (sellai, guainai, spadai, scudai e pittori) - rappresentano una sorta di creazione a tavolino di una corporazione i cui *membri* - accomunati da interessi comuni e caratterizzati da mestieri affini e contingenti - vennero raggruppati tra loro. In epoca medievale avveniva frequentemente che molti mestieri, non riuscendo a costituire una corporazione autonoma, si unissero ad altre arti collegati ad esse solo di riflesso per l'uso delle stesse materie prime. A Firenze, ad esempio, i pittori erano iscritti alla corporazione dei Medici e Speciali, comprendente medici, farmacisti, merciai e mercanti di spezie - i quali ultimi, appunto, vendevano anche la materia prima per la pittura, cioè i colori²⁵. Queste associazioni «forzate» furono anzi una caratteristica di quelle città comunali, come appunto Bologna, Firenze e Perugia dove le corporazioni prendevano parte alla gestione politica e dove il loro numero era stabilito tassativamente dagli statuti cittadini. Le Arti più antiche, una volta affermatesi nella vita politica, divennero gelose custodi dei diritti acquisiti e accanite avversarie del riconoscimento di nuove corporazioni che avrebbero portato ad un inevitabile allargamento delle rappresentanze e ad una conseguente riduzione del potere delle Arti più antiche. Là dove invece le Arti non ebbero un'autonoma vita politica, ma furono semplici associazioni di mestiere - è il caso di Milano e Venezia tanto per citare i più famosi²⁶ - il numero delle Arti non fu limitato e quasi ogni mestiere poté dare origine ad una propria corporazione.

Ma per tornare alle nostre Quattro Arti sarà interessante notare come la denominazione non fosse poi così artificiosa e originale quanto parrebbe, trovando un precedente nella *Universitas quatuor artium* pisana del 1254²⁷. La società di Pisa appare tuttavia diversa da quella bolognese - e, se vogliamo, ancora più singolare - dal momento che essa radunava mestieri tra loro estremamente eterogenei: notai, lanaioli, fabbri e cuoiai.

²⁰ Questi statuti, detti del 1376, ma emanati di fatto solo nel dicembre del 1378, cfr. *Gli Statuti del Comune di Bologna degli anni 1352, 1357, 1376, 1389 (Libri I-III)*, a cura di Valeria Braidi, Bologna, Deputazione di storia patria per le province di Romagna, 2002 (Monumenti storici, serie I. Statuti), tomi I-II.

²¹ Cfr. G. FASOLI, *Le compagnie delle arti* cit., p. 54.

²² Archivio di Stato di Bologna (=ASB), *Statuti 1376*, f. 27 r.

²³ Cfr. G. FASOLI, *Le compagnie delle arti* cit., p. 61.

²⁴ Questa data la si deduce dalla sottoscrizione del notaio in calce allo statuto che si pubblica in Appendice.

²⁵ MARTIN WACKERNAGEL, *Il mondo degli artisti nel Rinascimento fiorentino*, Roma, Carocci, 1994 (ed. orig., Leipzig 1938), p. 357.

²⁶ Sulle corporazioni milanesi, cfr. CATERINA SANTORO, *Collegi professionali e corporazioni di arti e mestieri della vecchia Milano*, Catalogo della mostra, Milano 1955; PATRIZIA MAINONI, *Ricerche sulle arti milanesi fra il XIII e il XV secolo*, in EAD., *Economia e politica nella Lombardia medievale. Da Bergamo a Milano fra XIII e XV secolo*, Cavallermaggiore, Gribaudo ed., 1994, p. 207-228. Per Venezia, GIOVANNI MONTICOLO, *I capitolari delle arti veneziane dalle origini al 1330*, Roma, Istituto storico italiano per il Medioevo, 3 vol. 1896-1914 (Fonti per la storia d'Italia, 26-28); FRANCO BRUNELLO, *Arti e mestieri a Venezia nel Medioevo e nel Rinascimento*, Vicenza, Neri Pozza, 1981; RICHARD MACKENNEY, *The Guilds of Venice: State and Society in the longue durée*, «Studi veneziani», n.s., 34, 1997, p. 15-44.

²⁷ OTTAVIO BANTI, *Ricerche sul notariato a Pisa tra il secolo XIII e il secolo XIV*, «Bollettino storico pisano», XXXIII-XXXV, 1964-66, p. 134-136.

La consociazione nella società delle Quattro Arti bolognese tra sellai, guainai e scudai non ha bisogno di molte spiegazioni e si comprende facilmente quando si consideri che questi lavoratori erano di fatto accomunati dall'uso dello stesso materiale, il cuoio²⁸. I sellai facevano le selle, gli scudai rivestivano e decoravano scudi di cuoio e di legno mentre i guainai avevano una produzione abbastanza variegata che spaziava dalla fabbricazione di guaine, foderi di pelle, manici per spade, daghe e coltelli, alla fattura di valigie e botti di cuoio, frecce *et alia sitamenta*²⁹. Per i pittori la motivazione non appare altrettanto evidente. Ma se ci liberiamo dalle categorie moderne che identificano col termine «pittori» i grandi maestri e guardiamo piuttosto a questi artigiani quali più modesti lavoratori intenti alla decorazione di armi, scudi, selle, cassoni nuziali, drappi, bandiere, stendardi e quant'altro inerente all'arredo urbano e domestico, appare evidente e motivata l'associazione dei pittori coi sellai, guainai e scudai³⁰.

L'unione di queste arti non fu comunque una creazione del tutto *ex novo* sancita dagli Statuti del 1376 ma si basava su una lunga tradizione di consociazione di questi artigiani all'interno della corporazione più antica e numerosa dei Calzolari *de vacha*³¹. Con le *Provvigioni e patti tra la società dei calzolari e dei sellai del 1291*³² i sellai, infatti, pur conservando i loro statuti particolari, si erano uniti ai Calzolari *de vacha* e nel 1319 li avevano imitati anche gli scudai assieme ai *depictores cum pennellis, tavolaçarii et cunçatori curiorum ad incurandum scudos et tabulacios de curamine*³³, seguiti poi anche dai guainai³⁴.

L'unico anello debole della catena, la creazione realmente artificiosa, sembra dunque a questo punto essere costituita dal solo *membro* degli spadai, i quali non erano però, come si potrebbe pensare, i fabbricanti di spade, ma solo i rivenditori, gli aggiustatori e i rifinitori di spade³⁵. Come le arti precedenti, anche i *fornitores spatarum* si aggregarono nel 1319 ai Calzolari *de vacha*³⁶ e costituirono una parte importante e rappresentativa all'interno di tale Arte tanto da poter aspirare alla carica di ministrali³⁷. Nel 1378, dopo la ricostituzione del comune, gli Spadai si presentano però di nuovo come arte indipendente, in grado pertanto di darsi un proprio statuto presentato all'approvazione in data 19 agosto 1378³⁸. Allo statuto venne allegata la matricola dei soci, ma gli spadai che troviamo in essa, in un totale di 47 nomi, sono gli stessi che vediamo poi aggregati alle Quattro Arti. Come spiegare questa anomalia che, a suo tempo, trasse in inganno anche la Fasoli³⁹?

L'assenza di fonti documentarie intermedie lascia spazio alla formulazione di alcune ipotesi. Con il costituirsi del «secondo comune» nel marzo 1376 si venne alla decisione di nominare una commissione incaricata di redigere nuovi statuti cittadini. A tale scopo, nell'aprile, gli Anziani

²⁸ Sulla lavorazione del cuoio, cfr. *Il cuoio e le pelli in Toscana: produzione e mercato nel tardo medioevo e nell'età moderna*, a cura di Sergio Gensini, San Miniato 1999.

²⁹ Tipi di munizione.

³⁰ M. WACKERNAGEL, *Il mondo degli artisti* cit., p. 145-265.

³¹ La tendenza dei lavoratori del cuoio e della pelle a riunirsi in un'unica arte si ebbe, oltre che a Bologna, anche in altre città, ad esempio a Pisa dove si formò una «superarte» a cui aderirono le «Sette arti del cuoio». Cfr. MARCO TANGHERONI, *Note sull'industria conciaria a Pisa nel Medioevo*, in *Il cuoio e le pelli in Toscana* cit., p. 51-70.

³² Cfr. Statuti redatti nel 1291, scritti nel 1318 con addizioni del 1312-14 (ASB, *Capitano del Popolo, Arti e Armi*, busta VIII, *Statuti della società dei Calzolari*). I sellai si definiscono qui «*membrum societatis calzolariorum de vacha*».

³³ Cfr. G. FASOLI, *Catalogo descrittivo degli Statuti Bolognesi* cit., p. 60; ASB, *Capitano del Popolo, Arti e Armi*, busta V, *Atti dei Calzolari*, datati 1318 e 1327.

³⁴ ASB, *Capitano del Popolo, Arti e Armi*, busta V, *Statuti della società dei guainai*, 1319.

³⁵ Non è un caso che i più antichi statuti della società degli spadai che ci sono pervenuti, cioè quelli dell'anno 1283 (editi in A. GAUDENZI, *Statuti delle società del Popolo. II. Società delle Arti* cit., p. 327-351), alternino l'espressione «*societas artis fornitorum spadarum*» a quella «*societas artis forbitorum spadarum*».

³⁶ ASB, *Capitano del Popolo, Arti e Armi*, busta V, *Atti dei Calzolari*, 1290.

³⁷ Una disposizione presente nello statuto dei *Calzolari* del 1341, e ribadita poi nel 1346, stabiliva che i ministrali dell'Arte dovessero essere quattro: tre calzolari e uno spadaio o in alternanza un sellaio.

³⁸ ASB, *Capitano del Popolo, Arti e Armi*, busta VIII, codice miniato n. 19.

³⁹ Nel 1931 la Fasoli, trattando dello statuto delle Quattro Arti che qui prendiamo in considerazione, scriveva: «Statuti scritti dopo il 1378, anno in cui gli spadai costituivano un membro della società dei Fabbri, e avevano statuti propri» (*Catalogo descrittivo degli statuti* cit., p. 53); ma poi nel 1936 si correggeva -sempre però equivocando- in questo modo: «Gli spadai che in essa [la società delle Quattro Arti] troviamo *non* sono gli stessi spadai che nel 1378 sono aggregati ai fabbri» (*Le compagnie delle arti* cit., p. 61 e nota 4). Come si è detto i soci sono invece identici, scritti oltretutto nelle due matricole con lo stesso ordine.

nominarono un comitato composto da Francesco Ramponi, Antonio Preti, Sante Danisi, Andrea dei Buoi, Nicolò di Zapolino, dottori di legge, e da Andrea *de Usbertis*, Francesco Talamaci, Giovanni Bargellini e Jacopo Salomoni, notai, con l'incarico di rivedere i vecchi statuti e prepararne dei nuovi in esecuzione del mandato ricevuto dal Consiglio generale. Tale incarico fu rinnovato dagli Anziani del marzo e aprile 1377, nonché dai gonfalonieri e massari delle Arti che avevano assunto nel frattempo il governo dopo il tumulto popolare anti-aristocratico e anti-fiorentino⁴⁰. Si rimise pertanto mano a quegli statuti che vanno sotto la data del 1376, ma che furono pubblicati solo nel 1378, dopo una nuova revisione ordinata dagli Anziani del dicembre di quell'anno⁴¹. Gli estremi cronologici che riguardano la nascita e il repentino scomparire della società autonoma degli Spadai e la parallela formazione della società delle Quattro Arti vanno allora fissati tra l'aprile 1376⁴² e il 3 luglio del 1382⁴³, giorno dell'approvazione dello statuto delle Quattro Arti. Ma è possibile circoscrivere ancora meglio questo lasso cronologico.

Il termine *post quem* dell'aprile 1376 si può infatti già spostare al marzo-aprile del 1377 quando, col secondo e definitivo moto popolare, il governo di Bologna tornò in mano alle forze artigianali che, sul modello del «primo comune», favorirono la rivitalizzazione politica delle vecchie corporazioni, con una loro conseguente ridefinizione associativa. A questo punto sellai, guainai, scudai e pittori si staccarono dai Calzolari *de vacha* e decisero di formare una corporazione indipendente, le Quattro Arti appunto, pronta a darsi propri statuti chiedendo aiuto in questa operazione agli statutari del comune (10 aprile 1377)⁴⁴. Contemporaneamente, e sulle stesse premesse, anche gli spadai si erano separati dai Calzolari *de vacha* costituendo una corporazione autonoma che aveva poi fatto approvare propri statuti, come si è detto, nell'agosto 1378⁴⁵. La mossa politica però - non sappiamo bene per quali motivi - non riuscì; qualcosa dovette andare storto. Gli spadai non riuscirono a farsi riconoscere come corporazione e la loro società non venne inserita nell'elenco delle Arti approvate ufficialmente dal comune di Bologna. È a questo punto quindi che gli spadai corsero ai ripari e cercarono possibili alleati nei colleghi di un tempo, i *membri* delle Quattro Arti, anch'essi staccatisi dalla corporazione generale dei Calzolari. Le Quattro Arti, che erano allora ancora intente alla formulazione del proprio statuto, decisero di accogliere gli spadai e questi, forti e compatti all'interno di una associazione ancora *in fieri*, riuscirono ad acquisire una posizione di preminenza in seno alla neonata società. Lo statuto che pubblichiamo ne è una prova. Delle 60 rubriche totali che compongono detto statuto, infatti, 23 sono quelle generali e valide per tutti i *membri*, 4 riguardano i guainai, 4 gli scudai e pittori, 10 i sellai e ben 19 gli spadai che riprendono praticamente *in toto* e quasi invariate le rubriche del loro statuto del 1378.

Si era detto prima, forse un po' scherzando, che le Quattro Arti a ben contare erano cinque - una sorta dei tre moschettieri di Alexandre Dumas, che poi scopriamo essere quattro - e questo si spiega proprio con l'aggiunta, all'ultimo momento, degli spadai. A questo punto i giochi erano fatti, ma per poter rientrare nel numero di quattro - necessario forse per garantire un'equilibrata rappresentanza dei *membri* negli organi di gestione della corporazione - si decise di accorpere fra loro scudai e pittori che avevano un basso numero di iscritti⁴⁶.

Nello statuto che pubblichiamo appare comunque evidente che i pittori occuparono inizialmente, all'interno delle Quattro Arti, una posizione tutt'altro che rilevante. Nel giro di pochi anni - e qui l'apertura del grande cantiere di San Petronio nel 1390 deve aver giocato la sua parte⁴⁷ - essi

⁴⁰ O. VANCINI, *La rivolta dei Bolognesi* cit., p. 52-58.

⁴¹ *Ivi*, p. 21, nota 1.

⁴² Data del primo moto di rivolta bolognese.

⁴³ Vedi il testo dell'approvazione in Appendice, alla fine dello statuto.

⁴⁴ La scansione cronologica di questi avvenimenti la si ricava proprio dal testo di approvazione dello statuto del 1380, scritto dal notaio Alberico di Enrichetto Lambertini (vedi Appendice).

⁴⁵ Lo statuto degli Spadai del 1378 è inedito (ASB, *Capitano del Popolo, Arti e Armie*, busta VIII).

⁴⁶ A riprova ulteriore del fatto che originariamente scudai e pittori erano due arti distinte si può indicare il passo della rubrica L in cui, usando il plurale, si parla di *dictorum membrorum*. I pittori e gli scudai, si ritrovano del resto uniti in un'unica corporazione anche a Savona. Cfr. FILIPPO NOBERASCO, *La corporazione dei pittori e scudieri in Savona*, «Arte e storia», XXXVII, 1918.

⁴⁷ Sulla basilica di S. Petronio, cfr. MARIO FANTI, *La Fabbrica di S. Petronio in Bologna dal XIV al XX secolo. Storia di un'istituzione*, Roma, Herder, 1980 («Italia Sacra», 32); AA.VV., *La Basilica di San Petronio*, vol. 2, Milano 1983-

riuscirono però ad affermarsi all'interno della società e nella matricola del 1410 la loro presenza numerica è già seconda solo a quella dei guainai. I pittori aumentarono così progressivamente d'importanza fino a quando nel 1570 si staccarono dalla società delle Quattro Arti, che da allora si chiamò, appunto, delle Tre Arti⁴⁸. Dopo una breve parentesi di unione con i Bombasari, nel 1598 i pittori costituirono un'arte autonoma i cui i primi statuti sono del 1602⁴⁹. Poco più di un secolo dopo, nel 1709, la Società dei pittori praticamente si sciolse, dato che la maggioranza di essi confluirono nella più prestigiosa Accademia dell'Istituto o Accademia Clementina, su imitazione di quell'Accademia di S.Luca romana che accomunava i pittori con gli scultori e gli architetti⁵⁰.

3. La corporazione delle Quattro Arti ha lasciato una produzione statuaria che comprende per il periodo medievale tre statuti e una matricola, tutti inediti e conservati nell'Archivio di Stato di Bologna. Gina Fasoli datò due di questi statuti - sulla base della data della loro approvazione - al 1382 e al 1442, mentre per il terzo l'indicazione della studiosa era: «Statuti scritti dopo il 1378, anno in cui gli spadai costituivano un membro della società dei fabbri, e avevano statuti propri»⁵¹. Trascurando l'inesattezza della studiosa, di cui abbiamo già detto, riguardo all'origine degli spadai, che si è visto dapprima confluire e poi staccarsi dalla corporazione dei Calzolai e non da quella dei Fabbri, rimane valido il termine *post quem* del 1378. Siamo di fronte quindi a due manoscritti quasi coevi che per comodità chiameremo statuto A quello «datato» dalla Fasoli al 1382 e statuto B quello senza alcuna indicazione cronologica.

Il manoscritto A è membranaceo, misura mm. 342 x 230 ed è composto da 16 carte che riportano, alla fine delle rubriche statutarie, la matricola degli iscritti alle Quattro Arti. Il codice B di contro, graficamente più elegante e ricercato, nonché impreziosito dalla miniatura del capolettera iniziale, misura mm. 367 x 248 ed è costituito da 9 carte e manca della matricola. L'ultima carta risulta però tagliata e si può quindi ipotizzare che anche B conservasse all'origine la matricola degli iscritti - probabilmente miniata - e per questo andata perduta, o forse rubata, nel corso del tempo.

Entrambi gli statuti risultano essere delle copie. Nello statuto A manca infatti nella rubrica VIII la parola *avere* che il copista non aveva evidentemente inteso, lasciando uno spazio bianco e si legge invece in B, mentre in B le annotazioni marginali e le reiterazioni delle rubriche fanno pensare ad uno *scriptor* che teneva davanti un modello da copiare. Il numero delle rubriche coincide sia per A che per B - sono in tutto sessanta - e il testo differisce solo in pochi punti. Sono però queste differenze, talvolta minime, che ci portano ad affermare, con buone probabilità, che lo statuto A è più antico e precede sicuramente lo statuto B. Ma scendiamo più nel dettaglio.

Il manoscritto B riproduce quasi sempre il testo di A ma vi aggiunge alcune precisazioni degne di rilievo: nella rubrica X di A (XI di B) a proposito delle adunanze del corporale, B precisa che ci devono essere i rappresentanti di ogni arte. La consistente multa di 10 lire prevista in A⁵² per chi offendeva il massaro viene abbassata a solo 1 lira in B⁵³, ma in compenso il massaro la può infliggere direttamente senza aver l'obbligo di costituire una commissione apposita, come previsto in A. In B è poi inserita una rubrica (VI) assente del tutto in A, relativa all'ammissione societaria dei forestieri che possono iscriversi dopo aver pagato l'elevata cifra di 20 lire rateizzata in pagamenti semestrali di 10 soldi. Per i lavori degli scudai e l'uso del cuoio il manoscritto B precisa ulteriormente i tipi di cuoio da usare e quelli proibiti.

84; *Una Basilica per una città. Sei secoli in San Petronio*, Atti del Convegno, a cura di Mario Fanti e Deanna Lenzi, Bologna, Ed. Tipoarte, 1994.

⁴⁸ FRANCESCO MALAGUZZI VALERI, *L'arte dei pittori a Bologna nel secolo XVI*, «Archivio storico dell'arte», a. 1897, p. 309-314.

⁴⁹ GIANPIERO CAMMAROTA, *Cronache della compagnia dei pittori*, in *Dall'avanguardia dei Carracci al secolo barocco: 1580-1600*, a cura di Andrea Emiliani, Bologna, Nuova Alfa editoriale, 1988, p. 62-64.

⁵⁰ Per la verità una Società dei pittori continuò ancora ad esistere per qualche anno. Il suo ultimo massaro è ricordato nel 1722 e il nome della Società continua ad essere unito a quello delle altre «compagnie» sino al 1742. In ogni caso la Società dei pittori non dovette attendere, come le altre, per la soppressione, l'arrivo a Bologna delle truppe napoleoniche. Cfr. GIUSEPPE GUIDICINI, *Cose notabili della città di Bologna*, vol. 5, Bologna, Giuseppe Vitali, 1868-1873, vol. II, p. 60 e 151.

⁵¹ G. FASOLI, *Catalogo descrittivo* cit., p. 53.

⁵² *Statuto del 1380*, rubr. XV.

⁵³ *Statuto B*, rubr. XVI.

Anche il calendario delle festività da rispettare subisce qualche modifica nel passaggio tra A e B; così in B è riportata la festa di san Sisto vescovo in data 6 agosto. Si tratta di Sisto II papa martirizzato il 6 agosto 258 al tempo dell'imperatore Valeriano; un papa martire dunque il cui culto era fortemente legato al papato. Questo ci porta a pensare che B sia stato scritto in un periodo in cui a Bologna era tornato il diretto dominio pontificio ed essendosi questo fatto verificato nel 1403 col cardinale Baldassarre Cossa, si potrebbe ipotizzare una datazione di B entro il primo decennio del '400, cioè tra il 1403 e il 1410 (data quest'ultima del *Liber Matricularum* di cui avremo occasione di dire qualcosa più avanti). A conferma di tale ipotesi si potrebbe anche osservare che B riporta la festa dei ss. Vitale e Agricola, che invece A ignora, forse perché intenzionato a dare maggior lustro alla figura di san Petronio che il «secondo comune» aveva scelto a protettore dell'autonomia cittadina, ma proprio per questo non particolarmente gradito al dominio pontificio. Stabilito dunque che lo Statuto A è il più antico, oltre ad essere anche il più completo, dal momento che riporta la matricola, si può procedere ora all'analisi specifica di questo e stabilirne, se possibile, l'esatta datazione.

Nella sottoscrizione del notaio Alberico Lambertini, in calce al documento, si legge che le Quattro Arti, trovandosi in difficoltà nella compilazione dello statuto, in data 10 aprile 1377 si erano rivolte agli Anziani perché gli statutori del comune li aiutassero nella «*corectionem et mutationem*» dei loro statuti. C'è da supporre quindi che esistesse fin d'allora una prima bozza statutaria - e questo a conferma che le Quattro Arti erano nate prima del 10 aprile 1377⁵⁴. Lo statuto venne approvato definitivamente il 3 luglio 1382. L'aver delimitato l'arco cronologico della redazione dello statuto a soli cinque anni potrebbe già sembrare un risultato più che accettabile se un indizio molto importante, contenuto nello stesso statuto, non ci portasse a individuare con esatta precisione l'anno in cui venne scritto. Tra le festività canoniche previste per il mese di marzo, il giorno 25 era tradizionalmente dedicato alla celebrazione dell'Annunciazione della Vergine. Nel nostro statuto questa festa manca! L'unico motivo che può spiegare una così grave assenza - che non possiamo pensare dovuta alla trascuratezza del copista, trattandosi proprio della copia presentata per l'approvazione - consiste nel fatto che nell'anno in cui fu redatto lo statuto la Pasqua cadeva esattamente il giorno 25 marzo, in concomitanza cioè con l'Annunciazione. Uno dei rari anni in cui la Pasqua cadde il 25 marzo fu appunto il 1380. Con sicurezza quasi assoluta possiamo allora concludere che lo statuto della società delle Quattro Arti venne progettato e iniziato ad approntare nell'aprile 1377, materialmente redatto nel 1380 e infine approvato il 3 luglio 1382.

4. Dopo aver datato all'anno 1380 lo statuto delle Quattro Arti, veniamo ora ad analizzarlo in maniera più puntuale.

Le disposizioni generali⁵⁵ relative ai nuovi soci della corporazione stabilivano che per essere ammessi alla società fosse necessario, per ciascun cittadino o comitatino, esercitare effettivamente il mestiere, ubbidire al massaro e agli altri ufficiali della società e versare una quota d'ingresso pari a 10 lire rateizzabili in 10 soldi a semestre⁵⁶. Chi voleva aprire una bottega e diventare maestro in proprio doveva però pagare l'intera cifra, entro il tempo massimo di un mese. Aliquote differenziate e notevolmente vantaggiose erano invece previste per i figli, padri e fratelli dei soci che dovevano pagare solo 5 soldi per l'ammissione alla società⁵⁷. In questa tassa d'iscrizione agevolata si riscontra immediatamente la tendenza tipica delle corporazioni del XIV secolo, a chiudersi in se stesse e a trasformarsi in roccaforti di privilegi acquisiti. I figli, i fratelli e i nipoti

⁵⁴ Tracce di questa bozza statutaria si ritrovano anche nello statuto definitivo. Es. nella rubrica XV si parla di *predictorum octo bonorum virorum* prima mai menzionati.

⁵⁵ *Statuto del 1380*, rubr. V.

⁵⁶ Per dare un senso a queste cifre, e alle altre previste nello statuto, sarà anzitutto da ricordare che il sistema monetario medievale, frutto di una riforma di età carolingia, comportava 1 lira formata da 20 soldi e 1 soldo da 12 denari (per cui 1 lira corrispondeva a 240 denari). Un'idea approssimativa del valore reale del *bolognino*, all'epoca dello statuto qui preso in considerazione, possono darla le tariffe salariali sancite nello statuto cittadino del 1376, che fissano per una «giornata lavorativa» un compenso di 3 soldi per la ronatura del biado, 5 soldi per la mietitura, 3 soldi per la spaccatura di legna in estate e 2 in inverno, 4 soldi per la zappatura, 2 soldi per la vendemmia, ridotti a 1 soldo e 6 denari per donne e ragazzi (ASB, *Statuti di Bologna 1376*, libro VI, rubr. 68).

⁵⁷ *Statuto 1380*, rubr. V.

ebbero infatti sempre minori difficoltà ad entrare nell'organizzazione: raramente si imponeva loro l'obbligo di un periodo di apprendistato con il pretesto che essi già avevano modo di apprendere l'arte tra «le mura domestiche» e inoltre, una volta divenuti esperti lavoranti, avevano l'enorme vantaggio di ritrovarsi gli strumenti del mestiere e una bottega già attiva. Nello statuto delle Quattro Arti, e in particolare nelle rubriche che riguardano i membri dei pittori e degli scudai, sembra invece restare costante l'obbligo, assai diffuso nella generalità delle corporazioni, di imporre ai soci l'ingresso in società dei figli appena costoro avessero raggiunto un limite d'età, stabilito a 14 anni⁵⁸. Non deve stupire un limite di età così basso. Risulta infatti che certi obblighi e certe responsabilità nei confronti della corporazione venissero assunti dai giovani proprio al compimento del 14° anno di età⁵⁹. La tassa di iscrizione per i figli dei soci era un vero e proprio *pro forma* - 5 soldi per la società, 1 soldo al notaio, 6 denari al nunzio, 1 soldo per il notaio della Camera degli Atti - mentre invece il socio che si sottraeva all'obbligo di iscrivere il figlio poteva incorrere nella pena pecuniaria alquanto elevata di 100 soldi (5 lire)⁶⁰. L'ammissione alla società rimaneva tassativamente preclusa a quelle categorie professionali (addetti al vettovagliamento e ai trasporti, personale collegato con lo Studio) a cui gli statuti cittadini avevano da sempre proibito l'iscrizione ad una società d'Arti⁶¹. Prerogativa essenziale per essere iscritti alla società delle Quattro Arti era anche l'atto di obbedienza al massaro richiesto a tutti i membri, sia soci che obbedienti. Chiunque entrava nella società era tenuto infatti alla conoscenza e all'osservanza degli statuti e il massaro e i ministeriali potevano punire, fino ad una multa di 5 lire, chi non avesse ubbidito⁶².

Alle prime indicazioni generali e valide per tutte e quattro le Arti, i singoli *membri* della società aggiunsero ulteriori specificazioni in merito all'ammissione. Gli spadai, ad esempio, prescissero che chi esercitava l'arte e non era della società dovesse pagare al massaro 10 soldi ogni sei mesi e, una volta pagate le 10 lire, se cittadini bolognesi, potevano entrare nella società senza spesa ulteriore, se invece forestieri, dovevano versare una cifra di 20 lire⁶³; i pittori e gli scudai, dal canto loro, proibivano aprioristicamente l'iscrizione ai forestieri, che erano ciononostante costretti a sottostare all'Arte in qualità di obbedienti⁶⁴.

Una volta esplicitate le pratiche per l'ammissione alla società, i nuovi soci potevano cominciare a pieno titolo la vita corporativa, partecipare alle riunioni mensili del corporale - l'intero *corpus* dei soci - e avere la possibilità di eleggere o venire eletti quali ufficiali dell'Arte. I gradi maggiori della società, i vertici del potere a cui era affidata la gestione dell'intera corporazione e la rappresentanza di questa, erano i massari e i ministeriali.

L'elezione dei massari, che dovevano essere due, avveniva due volte l'anno (dicembre e giugno) e la carica aveva una durata semestrale. All'elezione partecipavano tutti i soci e questa avveniva tramite un complicato sistema, detto *ad breviam*, che prevedeva dapprima l'estrazione dei nomi di 12 soci; costoro, divisi in quattro gruppi di tre, dovevano indicare 4 nomi di proposti alla carica. I 4 nomi venivano poi sottoposti a votazione segreta all'interno del corporale e i 2 candidati più votati erano eletti a massari⁶⁵. Prerogative essenziali per i candidati-massari erano di avere la cittadinanza bolognese (*propria, paterna vel avita vel saltim duarum ex eis*), di esercitare manualmente (*propriis manibus*) una delle Quattro Arti, di avere almeno trent'anni e di essere titolari di bottega⁶⁶. I due massari si dividevano i compiti: uno si occupava degli «affari esteri» e rappresentava le Quattro Arti nei consigli ristretti del comune per i primi tre mesi; l'altro provvedeva agli «affari interni» della società fino a quando, scaduto il trimestre, si invertivano i ruoli. Essendo quella di massaro la massima carica, chiunque avesse ricusato tale officio non

⁵⁸ Un'analoga disposizione si ritrova anche tra i Fabbri e i Cordovanieri, mentre per i Mercanti il limite d'età era portato a 18 anni.

⁵⁹ R. GRECI, *Corporazioni e mondo del lavoro* cit., p. 186.

⁶⁰ *Statuto del 1380*, rubr. XLIX.

⁶¹ *Ivi*, rubr. V.

⁶² *Ivi*, rubr. III.

⁶³ *Ivi*, rubriche XLIV, XLVI.

⁶⁴ *Ivi*, rubr. L.

⁶⁵ *Ivi*, rubr. I.

⁶⁶ *Ivi*, rubr. XXXV.

potrebbe poi rivestire altri incarichi e doveva inoltre pagare l'elevata pena pecuniaria di 10 lire. Dopo aver prestato giuramento, i nuovi eletti avevano l'obbligo di versare al massaro uscente la cauzione, senza dubbio rilevante, di 100 lire come garanzia di buona amministrazione dei beni della società e si impegnavano inoltre nella restituzione *in toto* di quanto avrebbero avuto in gestione durante il periodo del loro mandato⁶⁷. Il compenso dei massari, che dallo statuto sembrerebbe essere a prima vista simbolico (mezza libbra di pepe e un quarto di zafferano)⁶⁸, era in effetti rimpinguato dalla metà - o dal terzo - delle multe inflitte ai soci, agli obbedienti, ai discepoli e ai lavoranti⁶⁹.

I compiti del massaro per gli «affari interni» erano vari e articolati: spaziavano dalla gestione dei beni della società all'esazione delle sue entrate, alla custodia dei pegni e delle scritture, all'amministrazione della giustizia, al controllo sulla produzione dei manufatti, fino alla nomina diretta di alcuni ufficiali minori quali il notaio e il nunzio⁷⁰. Il notaio era una figura imprescindibile all'interno delle corporazioni, la sua presenza era infatti necessaria ogni qualvolta si procedeva alla stesura di un negozio della società. Costui era solito poi affiancare l'attività dei massari tenendo nota di tutti gli affari riferitigli da quelli e soggiaceva a multa in caso di inadempienza. Il notaio doveva essere cittadino bolognese, iscritto nella matricola della società dei notai e il suo lavoro era ricompensato con un salario di 2 lire a semestre. Doveva obbedire ai massari e ai ministrali, con multa fino a 5 lire. Il nunzio rappresentava ovviamente il collegamento fra il massaro, gli altri ufficiali e i singoli componenti della società che informava o precettava personalmente. Il suo compenso era, come quello del notaio, di 2 lire a semestre.

Incarichi così onerosi e facilmente soggetti a interessi «discrezionali» come quelli del massaro non potevano essere affidati dalla corporazione ad un'unica persona e così in molte delle sue funzioni il massaro era coadiuvato da altri ufficiali: i ministrali. Eletti *ad breviam* nella stessa tornata in cui venivano nominati i massari, i ministrali dovevano essere quattro (uno per ogni *membro*) e il loro ufficio durava sei mesi. Per chi rinunciava era prevista una pena pecuniaria di 20 soldi⁷¹, mentre una volta scaduto il mandato, non potevano essere rieletti per sei mesi, come del resto accadeva anche per i massari⁷².

Sempre nella stessa occasione in cui venivano eletti massari e ministrali erano poi eletti altri due ufficiali, i sindaci, il cui compito era essenzialmente di controllo sull'operato dei massari uscenti. Questi sindaci infatti, entro venti giorni dall'elezione, esaminavano e giudicavano se la gestione degli ufficiali uscenti era stata conforme alle norme statutarie e, in base a questo esame, provvedevano poi alla condanna o all'assoluzione di costoro⁷³.

I soci si riunivano l'ultima domenica di ogni mese. In quella occasione il massaro aveva l'incarico di far celebrare una messa e far preparare una focaccia da distribuire tra i soci presenti al termine della funzione, retaggio forse di usanze passate⁷⁴, ma sicuro simbolo di un rinsaldarsi corporativo⁷⁵. Per questa, come per altre spese relative all'approvvigionamento di materie scritte necessarie per redigere atti, negozi e libri vari della società, il massaro aveva una certa autonomia finanziaria, mentre per affrontare spese più ingenti era necessaria l'approvazione del consiglio. Composto dal massaro, dai ministrali e almeno da ventiquattro uomini - rappresentanti dei quattro *membri* della corporazione - il consiglio si riuniva generalmente con scadenze mensili e, dopo aver ascoltato le proposte del massaro e dei ministrali, deliberava in merito a ciò che riteneva più utile ai fini societari e prendeva le decisioni con il consenso di almeno la metà dei componenti⁷⁶.

⁶⁷ *Ivi*, rubr. VIII.

⁶⁸ *Ivi*, rubr. XIII.

⁶⁹ *Ivi*, rubr. IV.

⁷⁰ *Ivi*, rubr. III.

⁷¹ *Ivi*, rubr. II.

⁷² *Ivi*, rubr. III.

⁷³ *Ivi*, rubr. IX.

⁷⁴ Stessa osservazione anche in M.G. TAVONI, *Gli statuti della società dei Fabbri cit.*, p. 38.

⁷⁵ *Statuto del 1380*, rubr. VI.

⁷⁶ *Ivi*, rubr. X.

Riguardo alle condanne, le rubriche sanciscono chiaramente il potere discrezionale del massaro e dei ministrali. Erano costoro infatti che dovevano punire chi avesse agito contro gli statuti⁷⁷ e ad essi spettava esigere dagli inobbedienti l'introito di dette condanne. Se non lo avessero fatto era prevista la rifusione da parte loro dell'eventuale ammanco perpetrato ai danni della società⁷⁸. In una rubrica degli spadai si ribadisce tale obbligo, a conferma dell'importanza che si attribuiva a questo provvedimento⁷⁹. La società inoltre, per arginare le inobbedienze e gli arbitrii dei suoi soci, prevedeva anche la collaborazione di accusatori, ai quali devolveva una parte delle multe comminate.

Al massaro e ai ministrali spettava poi il potere giudiziario, ovvero il diritto di esercitare la giustizia sulle cause civili inerenti alla società e dirimere liti e vertenze sorte fra due soci o che coinvolgessero in qualche modo la società⁸⁰. Per tutelare e salvaguardare il prestigio e l'autorità dei massari e ministrali, lo statuto inserisce una serie di norme che punivano severamente le calunnie, le infamie e le ingiurie mosse contro costoro⁸¹.

Compiti amministrativi e giudiziari quindi, ma anche di controllo e tutela su tutte le attività svolte dai soci, dai discepoli e dai lavoranti che facevano capo alla società. In una rubrica del *membro* dei guainai⁸² si fa, ad esempio, esplicito riferimento al controllo settimanale che il massaro era tenuto a fare andando in giro per le botteghe e facendo arretrare le insegne e i banchi che non erano posti «a filo» con gli altri.

La difesa degli interessi comuni, scopo precipuo di ogni organizzazione corporativa, imponeva alla società numerose disposizioni tecniche che regolamentavano l'attività produttiva e impedivano la concorrenza. Proprio per evitare una serie di abusi e sopraffazioni da parte dei maestri di bottega più ricchi, lo statuto pone una particolare attenzione alla compravendita e affitto di case e botteghe e all'assegnazione delle «poste del mercato e delle fiere». Su tali questioni dovrà vigilare attentamente il massaro, facendo rispettare diritti e precedenza, e richiedendo l'aiuto, se necessario, degli stessi podestà e capitano del popolo⁸³. Per evitare la concorrenza sleale, la rubrica XVIII sancisce poi il divieto di «rubarsi i clienti» proibendo di chiamare personalmente, o facendo chiamare dai ragazzi di bottega, i clienti che si fossero fermati davanti alle *stationes* vicine. Tale pratica doveva però essere piuttosto diffusa, visto il continuo insistere su questo punto anche in rubriche successive⁸⁴.

Un altro punto fondamentale regolato dallo statuto è il rapporto di apprendistato. Nella rubrica XVI si fa chiara menzione della necessità di sottoscrivere tra maestro e discepolo un contratto di *locatio operarum* della durata di due anni. Il contratto era redatto dal notaio della società e sanciva il rapporto di lavoro reso giuridicamente valido dall'*instrumentum*, copia del quale veniva registrata in un apposito libro della società. Questo tipo di contratto però «serviva essenzialmente per garantire al discepolo e alla corporazione la prova inconfutabile di un esercizio biennale svolto alle dipendenze di un maestro, e cioè per poter aspirare, non più cosa di ordinaria amministrazione dunque, all'ingresso in società»⁸⁵. Un apprendista formato e ormai capace di operare in piena autonomia, era un investimento prezioso e una fonte di guadagno a basso prezzo da cui difficilmente il maestro si sarebbe voluto separare. Ma, a volte, lo faceva «incantando», cioè affittando il suo discepolo ad un altro maestro, operazione possibile però solo con l'esplicito accordo del massaro e dei ministrali, pena una multa di 5 lire⁸⁶. In realtà questa era una consuetudine molto ricorrente e Roberto Greci la spiega come una motivazione legata alle esigenze del maestro-datore di lavoro. Tale sistema infatti permetteva di non tenere in bottega mano

⁷⁷ *Ivi*, rubr. XI.

⁷⁸ *Ivi*, rubr. XIII.

⁷⁹ *Ivi*, rubr. XXXIX.

⁸⁰ *Ivi*, rubr. VII.

⁸¹ *Ivi*, rubr. XV.

⁸² *Ivi*, rubr. XXVII.

⁸³ *Ivi*, rubr. XVII.

⁸⁴ *Ivi*, rubr. LVIII.

⁸⁵ R. GRECI, *Corporazioni cit.*, p. 183, nota 61.

⁸⁶ *Statuto del 1380*, rubr. XXI. In realtà questo passaggio di discepoli da una bottega all'altra era una consuetudine frequente che gli statuti cercavano però continuamente di regolamentare.

d'opera improduttiva in periodi di scarsa attività e al contrario, di assoldarla quando il lavoro lo richiedeva⁸⁷. Nello statuto delle Quattro Arti, o meglio, nelle rubriche spettanti agli spadai, veniva ribadito che nessun discepolo potesse separarsi dal maestro presso il quale non aveva ancora terminato il periodo di apprendistato - nel caso specifico elevato a tre anni - senza il consenso di questi e previa autorizzazione del massaro e dei ministrali⁸⁸. Anche i discepoli erano tenuti all'obbedienza verso il massaro e gli altri ufficiali della corporazione. È interessante notare come presso gli spadai, gli apprendisti dovessero pagare al massaro della società 5 soldi ogni sei mesi per tre anni continuativi e che in caso di insolvenza dovessero rispondere per loro i rispettivi maestri. Oltre ai maestri capi di bottega e ai discepoli, un'altra figura che compare negli statuti è quella degli *obedientes*, artigiani che non erano soci a pieno diritto ma pagavano una cifra periodica per ottenere quelle garanzie che la corporazione assicurava⁸⁹. In questa scala gerarchica e rigorosa all'interno dell'associazione corporativa esistevano infine i *laborantes*⁹⁰ - da intendersi qui come lavoratori dipendenti, salariati - a cui le Quattro Arti (ma sono ancora una volta gli spadai ad aggiungere questa specificazione) non permettevano l'ingresso in società ma pretendevano il pagamento di 10 soldi ogni sei mesi, da versarsi entro otto giorni dall'inizio del loro lavoro⁹¹. La vita della bottega, le giornate lavorative e le festività da rispettare erano strettamente regolamentate dalla corporazione e fissate dallo statuto. Durante le festività generali veniva così proibito qualsiasi tipo di attività e i trasgressori incorrevano in una multa di 10 soldi⁹². Queste norme che limitavano fortemente il lavoro nei giorni festivi non hanno tuttavia un valore solamente religioso ma - come ha giustamente sottolineato la Tavoni - «tradiscono una preoccupazione di carattere economico, volta a limitare la produzione e a renderla equamente distribuita in ogni settore alternando i periodi di chiusura e apertura»⁹³. Ma prima di abbandonare il discorso sulle festività e i precetti religiosi, sarà forse interessante soffermarsi brevemente sulle feste presenti in uno dei due calendari, cioè in quello generale⁹⁴. Sull'assenza della festa dell'Annunciazione della Vergine si è già detto in precedenza. Stupisce comunque il fatto di trovare tra le festività di giugno quella dedicata a sant'Alò *del Pino*, il giorno 25 del mese. Sant'Alò (cioè sant'Eligio) era infatti il santo protettore dei Fabbri e sembrerebbe difficile spiegarsi una sua particolare devozione da parte dei soci delle Quattro Arti che, lo abbiamo visto, erano legati in precedenza alla società dei Calzolari e non a quella dei Fabbri. L'associazione mentale fabbri-ferro-spade porterebbe a pensare a una derivazione della festa tramite gli spadai, ma l'analisi dello statuto di questi artigiani del 1378 ci mostra la mancanza di tale festa specifica lasciando così cadere questa ipotesi. È invece nelle rubriche proprie dei sellai che si può trovare qualche indizio per una spiegazione⁹⁵. Costoro infatti, una volta ribadita la necessità di rispettare le domeniche e le festività maggiori dedicate alla Vergine, ai dodici Apostoli e ai quattro Evangelisti, fissano l'obbligo per tutti i soci a prendere parte alla festa di sant'Alò che si celebrava ogni anno nella chiesa «del Pino» posta poco fuori porta Saragozza, prevedendo una multa di 5 soldi. Il collegamento coi Fabbri non sarebbe però ancora chiaro se non tenessimo conto che, all'interno di questa grande corporazione, il rispetto all'osservanza della festa di sant'Alò era delegato in maniera specifica al *membro* dei maniscalchi⁹⁶. La vicinanza di mestiere che univa allora sellai e maniscalchi, e il fatto che «il giorno di chiusura» degli uni aveva certamente riflessi economici anche sugli altri, può spiegarci l'assunzione da parte dei sellai, e poi delle Quattro Arti, della festa del santo peculiare dei Fabbri. Oltre alle disposizioni di carattere propriamente religioso, lo statuto sanciva ovviamente anche l'obbligo per tutti gli iscritti a recarsi *ad corpus* di un socio defunto, prevedendo una multa di 5

⁸⁷ R. GRECI, *Corporazioni* cit., p. 195, nota 76.

⁸⁸ *Statuto del 1380*, rubr. XLV.

⁸⁹ R. GRECI, *Corporazioni* cit., p. 207, nota 109.

⁹⁰ *Statuto del 1380*, rubr. XXXV.

⁹¹ *Ivi*, rubr. XLIV.

⁹² *Ivi*, rubriche IV, XIX.

⁹³ M.G. TAVONI, *Gli statuti della società dei Fabbri* cit., p. 60.

⁹⁴ *Statuto del 1380*, rubr. IV.

⁹⁵ *Ivi*, rubr. LII.

⁹⁶ M.G. TAVONI, *Gli statuti della società dei Fabbri* cit., p. 59.

soldi che potevano salire anche a 10, per coloro che tenevano bottega aperta e appartenevano allo stesso *membro* del socio defunto⁹⁷. In caso di morte di un socio infatti, compito della società era quello, tipico dell'istituto corporativo, di prestare aiuto morale ma soprattutto economico alla vedova e dimostrare la solidarietà dell'intero corpo sociale alla famiglia.

Ricca è anche la normativa rivolta alla tutela dei soci e a garanzia di quell'ordine che deve stare alla base della vita associativa. Erano previsti pertanto sia obblighi inerenti la produzione e norme sulla concorrenza, sia disposizioni sulle modalità di vendita e acquisto delle merci e un controllo generale sul lavoro e sui manufatti⁹⁸. Gli spadai, ad esempio, vietavano tassativamente di fare società con chi non era dell'arte⁹⁹ e regolavano attentamente la gestione degli spazi di vendita¹⁰⁰. I sellai, dal canto loro, multavano chi lavorava per un debitore che non avesse ancora estinto il proprio debito verso un socio dell'arte¹⁰¹.

Vi sono poi disposizioni propriamente tecniche che riguardano soprattutto l'utilizzazione delle materie prime. Così i guainai potevano vendere e lavorare solo quel tipo di cuoio che spettava alla loro arte¹⁰². Il cuoio costituiva una delle materie prime anche per i sellai che specificano puntualmente che il cuoio usato per fabbricare le selle deve essere *grosso* (cioè bovino, equino, asinino) e che è assolutamente vietato vendere una sella ricoperta di *corio montonis* (pelle di montone), spacciandola per una di *corio cordoano* (capretto) molto più pregiato e di conseguenza costoso¹⁰³. Un'analoga prescrizione si ritrova anche nelle rubriche degli scudai e pittori dove c'è un'accurata precisazione sul cuoio che deve essere *bono e grosso*¹⁰⁴. Il numero delle frodi e la paura di inganni doveva essere comunque molto elevata tra i clienti di tali artigiani se le rubriche insistono tanto a specificare che gli scudai e i loro apprendisti devono eseguire il lavoro *bene, legaliter et bona fide*.

Ma vediamo ora più nel dettaglio quale era il campo d'azione e la produzione specifica di ogni singolo *membro*. I guainai, si è già accennato in precedenza, rispondevano alle esigenze di una vasta parte del mercato con un'ampia gamma d'offerta: facevano valigie, botti di cuoio, guaine di ogni tipo, frecce e munizioni da lancio e installavano le lanterne importate da Venezia; ma dalle loro botteghe uscivano anche manici di daghe, boccali, ghiere e vasi di rame, ottone o cuoio oltre a coltelli di ogni tipo, fibbie, chiodi e speroni; potevano poi operare svariati tipi di materiali come i metalli inferiori, il piombo, lo stagno, la pece, la colla, la gomma, la cera, il verderame, lo spago, la seta, l'allume di rocca e il filo vergine¹⁰⁵. Gli spadai invece si occupavano soprattutto delle spade: dopo averle acquistate all'ingrosso le vendevano oppure le affilavano, forbivano e zigrinavano; aggiustavano inoltre le balestre¹⁰⁶ e loro compito era anche quello di forare le cinture¹⁰⁷. L'attività dei sellai si concentrava essenzialmente sulla produzione di selle¹⁰⁸. Gli scudai e i pittori si dedicavano principalmente alla fattura e ornamentazione di scudi di diverse dimensioni e grandezze come i pavesi, gli *scudi* dalla tipica sagoma a ferro da stiro, i grandi *tavolacci* perfettamente circolari e con un diametro standard di circa 60 cm.¹⁰⁹, o i più piccoli *bocholarij*¹¹⁰; particolarmente preziosi erano poi i clipei e le *targae* indicate spesso dalle fonti come difesa

⁹⁷ *Statuto del 1380*, rubr. XIV.

⁹⁸ *Ivi*, rubr. XXIII.

⁹⁹ *Ivi*, rubr. XXXI.

¹⁰⁰ *Ivi*, rubriche XXXII, XXXVII, XLIII.

¹⁰¹ *Ivi*, rubr. LVI.

¹⁰² *Ivi*, rubr. XXV.

¹⁰³ *Ivi*, rubr. LIII.

¹⁰⁴ *Ivi*, rubr. XLVIII.

¹⁰⁵ *Ivi*, rubr. XXV.

¹⁰⁶ Per uno studio specifico sull'armamento medievale, cfr. LIONELLO GIORGIO BOCCIA - EDUARDO T. COELHO, *Armi difensive dal Medio Evo all'età moderna*, Firenze, Centro di, 1982; e per l'ambito bolognese BRUNO BREVEGLIERI, *Armamento duecentesco bolognese: da statuti e documenti d'archivio*, «Bollettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo», nota 94 (1988), p. 73-121.

¹⁰⁷ *Statuto del 1380*, rubr. XLI.

¹⁰⁸ *Ivi*, rubr. LIII.

¹⁰⁹ Così B. BREVEGLIERI, *Armamento duecentesco* cit., p. 108.

¹¹⁰ *Ivi*, p. 109.

propria dei *militēs*¹¹¹. Ma confezionavano anche i paramenti per i cavalli come le coperte e le testiere¹¹².

Il discorso sugli scudai ci porta ora a parlare in modo più approfondito dei pittori, argomento che si intende privilegiare in questo contributo. Ma sarà prima il caso di accennare anche ad un altro aspetto della società delle Quattro Arti che non trova ovviamente riferimento nello statuto del 1380, ma che è, sorprendentemente, proprio dello stesso anno. Si tratta dello stemma della società che l'orafo Jacopo da Roseto smaltò sul piedistallo del magnifico reliquiario del capo di san Petronio, assieme agli stemmi delle restanti società d'Arti. Lo stemma delle Quattro Arti è suddiviso in quattro campi che dall'alto in basso riportano: uno scudo da torneo d'oro con sopra quattro circoletti dipinti (scudai e pittori); una spada rossa volta all'ingù (spadai); una guaina nera (guainai) e una sella di cavallo d'oro (sellai)¹¹³. Una volta costituiti in società autonoma i pittori avranno come stemma una tavolozza con pennelli¹¹⁴.

5. Nel Medioevo i pittori erano considerati non degli artisti, ma dei semplici artigiani e così, oltre ad affrescare a volte importanti cicli pittorici e produrre tavole di raffinata bellezza, dipingevano solitamente cassoni nuziali, deschi da parto, letti, sedie, selle, armature, bandiere, stendardi e insegne di taverne¹¹⁵, ma anche, sia chiaro, drappi funebri e pitture infamanti sui muri dei palazzi comunali¹¹⁶. E come tutti gli artigiani del tempo anche i pittori sentirono l'esigenza di riunirsi in associazioni di mestiere a scopo di mutuo soccorso e a tutela dei propri interessi lavorativi. Le società si occupavano di tutta la vita dei loro membri: regolavano l'accesso all'arte, badavano all'osservanza delle pratiche religiose, controllavano l'educazione degli apprendisti e sovrintendevano inoltre alle attività giudiziarie. Le prime corporazioni autonome di pittori videro la luce proprio in Italia, almeno stando alle date degli statuti: Venezia 1271¹¹⁷, Perugia 1286¹¹⁸, Verona 1303 e Siena 1355¹¹⁹, mentre nei paesi a nord delle Alpi tali corporazioni furono costituite generalmente un poco più tardi¹²⁰. Come si può notare, nelle città dove il commercio, le attività di credito e la mercanzia ebbero una vita più intensa, i pittori ebbero un posto rilevante e l'ascesa di questi artigiani a Siena ne è un caso indubbiamente paradigmatico¹²¹. Il loro rilievo fu infatti

¹¹¹ Ivi, p. 107, n. 86: la *targa* sembra indicare una difesa tipica del *miles*.

¹¹² *Statuto del 1380*, rubr. L.

¹¹³ Cfr. SILVIA NERI, *Documenti araldici medievali nel reliquiario del capo di san Petronio*, «Il Carrobbio», I, 1975, p. 305-315; CRISTIANA FRANCESCONI, *Oreficeria per il Santo: note di iconografia*, in *Petronio e Bologna. Il volto di una storia*, Catalogo della mostra (Bologna, novembre 2001 - febbraio 2002) a cura di Beatrice Buscaroli e Roberto Sernicola, Ferrara, Edisai, 2001, p. 209-218.

¹¹⁴ Se ne veda la riproduzione, tratta dal manoscritto B 4266, c. 73 v., in *Biblioteca comunale dell'Archiginnasio*, a cura di Pierangelo Bellettini, Fiesole, Nardini, 2001, p. 75.

¹¹⁵ Sulla figura dell'artista in epoca medievale, cfr. PETER BURKE, *L'Artista: momenti e aspetti*, in *Storia dell'arte italiana*, vol. II (*L'artista e il pubblico*), Torino, Einaudi, 1979, p. 85-113; ALESSANDRO CONTI, *L'evoluzione dell'artista*, in *Storia dell'arte italiana*, vol. II, cit., p. 117-263; BRUCE COLE, *The Renaissance Artist at Work (from Pisano to Titian)*, New York, Harper & Row, 1938, rist. 1983.

¹¹⁶ GHERARDO ORTALLI, «*Pingatur in Palatio*». *La pittura infamante nei secoli XIII-XVI*, Roma, Jouvence, 1979. L'A. ha individuato, proprio per Bologna, per il solo venticinquennio della fine del Duecento ben 112 casi di pittura infamante affrescata sui palazzi pubblici (p. 55-56). Di questi ritratti ben 36 furono dipinti, nel giro di un solo decennio, dal pittore Paolo di Jacopino Avvocato (p.88).

¹¹⁷ Sulla corporazione dei pittori veneziani, cfr. G.MONTICOLO, *I capitolari delle arti*, cit.; ID., *Il capitolare dei pittori a Venezia composto nel dicembre 1271 e le sue aggiunte (1271-1511)* «Nuovo Archivio Veneto», II, 1891, p. 321-356; POMPEO G. MOLMENTI, *Statuto dei pittori veneziani del secolo XV*, Venezia 1886; ELENA FAVARO, *L'arte dei pittori in Venezia e i suoi statuti*, Firenze, Pubblicazioni della Facoltà di lettere e filosofia, Università di Padova, 1975.

¹¹⁸ GIUSEPPE MAZZATINTI (a cura), *Statuto dell'Arte dei pittori di Perugia*, «Rassegna bibliografica dell'arte italiana», n.11, 1899; LUIGI MANZONI, (a cura), *Statuti e matricole dell'arte dei pittori delle città di Firenze, Perugia, Siena nei testi originali del sec. XIV per la prima volta pubblicati*, Perugia e Roma 1904.

¹¹⁹ GAETANO MILANESI, *Statuto dei pittori senesi del 1355*, in ID., *Documenti per la storia dell'arte senese*, vol. I, Siena, Onorato Porri, 1854. Il più antico statuto dei pittori senesi rimasto risale al 19 febbraio 1356 (1355 datazione senese) con aggiunte fino al 1402 e deriva da una redazione precedente.

¹²⁰ RUDOLF WITTKOWER, *Nati sotto Saturno*, Torino, Einaudi, 1968 (ed. orig., London, Wiedenfeld and Nicolson, 1963), p. 17.

¹²¹ HAYDEN B.J. MAGINNIS, *The world of the early sienese painter*, University Park, Pa., The Pennsylvania State University Press, 2001.

strettamente correlato al governo dei Nove e al mecenatismo di questa classe dirigente che influì a rendere grande la scuola pittorica senese del primo Trecento, fino a quando la peste nera del 1348 non stroncò alcuni fra i suoi più grandi artefici (morirono infatti in quell'occasione sia Pietro che Ambrogio Lorenzetti).

A parte il caso di queste città, raramente però i pittori si costituirono come associazioni autonome e più spesso li troviamo subordinati a corporazioni più potenti. A Firenze - dove gli scudai erano accorpati ai correggiai, vaiai e pellicciai - i pittori erano consociati con i medici e gli speciali¹²² e specialmente con i merciai, che importavano le preziose merci orientali, e si trovavano quindi inglobati in una corporazione 'maggiore' all'interno della quale essi formavano però un settore artigiano a sé stante insieme agli imbianchini e ai macinatori di colori, tutti designati come semplici «sottoposti»¹²³.

Per quanto riguarda la situazione dei pittori a Bologna, si è visto in precedenza come i *depintores* fossero stati ammessi nel 1319 nella società dei Calzolai *de vacha* per rimanervi, in posizione alquanto subordinata, fino alla creazione della società delle Quattro Arti.

Lo statuto del 1380 non offre purtroppo notizie particolarmente rilevanti sulla loro arte dal momento che le rubriche dedicate ai pittori, accorpati agli scudai, sono appena quattro e solo nella rubrica L si accenna brevemente al tipo di lavoro svolto da costoro ovvero «*depingere cum penelo in quacumque re cuiuscumque condictionis vel generis seu supra ligno vel muro*». Sulla base delle rubriche XLIX e L dello statuto delle Quattro Arti possiamo però fare alcune considerazioni. Leggendo le prescrizioni che regolavano le norme di accesso alla società e che rendevano obbligatoria l'iscrizione dei figli dei soci al compimento del quattordicesimo anno di età, mentre vietavano tassativamente l'iscrizione ai forestieri - costretti tuttavia ad osservare gli statuti in qualità di *obedientes* - si può cogliere un fortissimo tentativo di tutela dell'arte. Questa evidente difesa dell'arte e netta chiusura verso i non cittadini, potrebbe forse trovare una spiegazione nella necessità di regolamentare la produzione in un mercato non proprio fiorentino e forse addirittura in crisi come poteva essere quello bolognese dei decenni centrali del Trecento. I tanti avvicendamenti politici, la mancanza di un governo saldo e duraturo e i continui moti e cambiamenti al vertice del potere, avevano infatti portato come conseguenza un sensibile calo di quella committenza della classe dirigente che tanto aveva favorito invece lo sviluppo delle scuole pittoriche toscane, senese e fiorentina, *in primis*. I pittori bolognesi più famosi e affermati, come potevano essere Vitale degli Equi (Vitale da Bologna)¹²⁴, Dalmasio degli Scannabecchi¹²⁵, Jacopo Avanzi¹²⁶ o Andrea de' Bartoli - tanto per citare i più noti - furono così costretti a migrare in altre città in cerca di committenze più generose: Vitale si recò a Udine e Pomposa; Dalmasio a Pistoia; Jacopo Avanzi a Padova e Andrea de' Bartoli a Mantova e Assisi.

Difficile, se non addirittura impossibile, è cercare di calcolare il numero esatto dei pittori attivi e operanti a Bologna nell'ultimo quarto del XIV secolo: una fonte molto importante a tal riguardo è il poderoso spoglio archivistico operato da Francesco Filippini e Guido Zucchini¹²⁷, nonché le aggiunte successive fatte da altri studiosi¹²⁸. Il vasto repertorio del Filippini-Zucchini testimonia comunque oltre una cinquantina di pittori bolognesi operanti in città¹²⁹. Un bel numero davvero!

¹²² RAFFAELE CIASCA, *Statuti dell'Arte dei medici e speciali*, Firenze, Vallecchi, 1922. Per una radiografia puntuale dei pittori fiorentini nella prima metà del Trecento, cfr. IRENE HUECK, *Le matricole dei pittori fiorentini prima e dopo il 1320*, «Bollettino d'Arte», 1972, p. 114-121. È interessante notare come nel 1327, tra gli iscritti ai Medici e Speciali, compaiano anche i pittori senesi Ambrogio Lorenzetti e Guido di Nerio.

¹²³ FRIEDERICK ANTAL, *La pittura fiorentina e il suo ambiente sociale nel Trecento e nel primo Quattrocento*, Torino, Einaudi, 1960 (ed. orig., London, Kegan Paul, 1947), p. 391.

¹²⁴ CESARE GNUDI, *Pittura bolognese del '300. Vitale da Bologna*, Milano, Silvana per la Cassa Risparmio di Bologna, 1962.

¹²⁵ DANIELE BENATI, *Dalmasio di Jacopo degli Scannabecchi*, in *Enciclopedia dell'arte medievale*, V, Milano 1994, p. 612-614.

¹²⁶ DANIELE BENATI, *Jacopo Avanzi nel rinnovamento della pittura padana del secondo '300*, Bologna, Grafis, 1992.

¹²⁷ FRANCESCO FILIPPINI, GUIDO ZUCCHINI, *Miniatori e pittori a Bologna. Documenti dei secoli XIII-XIV*, Firenze, Sansoni, 1947.

¹²⁸ ANTONIO IVAN PINI, *Miniatori, pittori e scrittori nelle «venticinquine» del Due e Trecento (Integrazioni ed aggiunte ai registri documentari di Filippini-Zucchini)*, «Il Carrobbio», VII, 1981, p. 347-365.

¹²⁹ I parametri che hanno portato a questo calcolo approssimativo hanno preso in considerazione solo i pittori bolognesi documentati a Bologna negli anni coevi allo statuto del 1380.

Tenendo conto che molti dei *pictores* documentati potevano essere dei semplici lavoranti e che solo i capi bottega erano iscritti come soci nella corporazione delle Quattro Arti, la differenza tra i pittori che esercitavano l'arte in città e i nomi conservati nella matricola che segue lo statuto del 1380 (appena uno!) sembra essere abissale.

Nella matricola in calce allo statuto infatti, gli iscritti alla società sono suddivisi a seconda della peculiarità del *membro* a cui appartenevano e così tra i guainai compaiono 43 soci, tra gli spadai 47, i sellai erano 25 e sotto la definizione «*e membro scudariorum*» sono riportati i nomi di solo quattro scudai e un unico pittore. Pur ammettendo che gli iscritti alla Società non fossero suddivisi equamente tra le varie arti che la costituivano, il forte divario che separa il numero dei guainai, spadai e sellai, da quello di scudai e pittori appare come un fatto sorprendentemente anomalo. L'unica spiegazione per noi plausibile sembra allora consistere nel fatto che la matricola sia rimasta incompleta e che per qualche motivo oscuro il copista non abbia continuato a trascrivere proprio l'elenco relativo agli scudai e pittori. Che si tratti di una «dimenticanza» e non di una mutilazione del manoscritto - come è avvenuto invece per lo Statuto B - lo dimostra il fatto che la matricola dei pittori è scritta sul *recto* dell'ultima carta e che il *verso* della stessa è bianco. Non si può quindi ipotizzare nessuna perdita e neanche l'assenza di spazio per scrivere ed è quindi impossibile proporre un'ipotesi plausibile. Si può solo far notare che lo statuto stesso appare ancora in una fase di lavorazione non completata: il testo è integro ma mancano i capoleggera iniziali, quelli delle singole rubriche e non compare nessuna intitolazione all'inizio della matricola¹³⁰.

Lamentando quindi una lacuna così grave come è la perdita della matricola dei pittori bolognesi del 1380, non restano molte altre considerazioni da fare in materia se non spendere qualche parola sull'unico pittore documentato: Bernardo di Paolo, che oltre che nella matricola risulta anche rappresentante *pro membro pictorum* nella stesura dello statuto generale della società delle Quattro Arti.

Bernardo di Paolo è attestato a Bologna nella cappella di san Lorenzo dei Guarini dal 1349¹³¹ all'agosto 1387 quando risulta già morto¹³². La sua attività lavorativa è ben testimoniata e leggendo gli atti giunti fino a noi si può ricostruire la produzione di una fiorente bottega da cui uscivano scudi dipinti, *penoncellos pictos* e bandiere ornate. È poi interessante notare come proprio in uno di questi documenti¹³³, accanto al nome di Bernardo, compaia anche quello del più noto pittore Jacopo Avanzi, autore di numerose pale d'altare e celebri cicli pittorici¹³⁴; a riprova questo della poliedricità produttiva delle botteghe medievali.

La prima vera matricola dei pittori rimasta è quella del 1410. A questo proposito si può subito notare che le Quattro Arti, nel giro di un trentennio, non hanno subito, nel loro complesso, particolari trasformazioni e il numero degli iscritti ha avuto solo un leggero incremento passando dai 120 del 1380 ai 131 del 1410¹³⁵. Se però si tiene conto della più che probabile e già lamentata mutilazione della matricola degli scudai-pittori che segue lo statuto del 1380, questa modesta crescita risulta essere pressoché nulla. La situazione dei pittori invece appare notevolmente cambiata e finalmente documentata. La loro presenza all'interno della corporazione non è infatti più relegata ad una posizione secondaria e la consistenza numerica dei diciotto soci - che salgono a diciannove se si aggiunge il miniatore Azzone Benelli - portò il *membrum pictorum* in una condizione di tutto rilievo.

¹³⁰ Manca l'indicazione «*e membro guainariorum*».

¹³¹ A.I. PINI, *Miniatori, pittori e scrittori*, cit., p.360.

¹³² F. FILIPPINI- G. ZUCCHINI, *Miniatori e pittori* cit., p. 27-29.

¹³³ ASB, *Tesoreria, Pagamenti di stipendi*, registro 1377-1468, c. 2 r, alla data 23 giugno 1377, cit. in F. FILIPPINI- G. ZUCCHINI, *Miniatori e pittori* cit., p. 28.

¹³⁴ D. BENATI, *Jacopo Avanzi*, cit.

¹³⁵ Nella matricola del 1410 tra i 131 iscritti compaiono: 16 spadai, 16 sellai, 26 guainai, 17 pittori, 1 miniatore, 4 notai, 2 arrotini, 1 pellicciaio, 1 barbiere, 2 fabbri, 1 *capistrarius*, 1 sarto, 1 coltellinaio, 1 cartolaio e 35 nomi che non riportano l'indicazione del mestiere. Due dati che risultano subito evidenti sono il deciso calo degli spadai, passati da 47 a 16, e l'assenza totale degli scudai, come conseguenza forse dell'affermarsi generalizzato delle compagnie di ventura e del fatto che in campo militare non erano più utilizzate le milizie cittadine.

Tra i nomi degli iscritti alla società nel 1410 compaiono tutti i pittori di primissimo piano in quegli anni a Bologna: Jacopo di Paolo, Cristoforo di Iacopo, Francesco Lola e Pietro di Giovanni delle Tovaglie. Costoro infatti, oltre ad una ricca produzione pittorica tuttora conservata in chiese e musei, ci hanno lasciato anche un'abbondante memoria documentaria riguardante i loro numerosi lavori, l'incremento del patrimonio e la serie di incarichi pubblici ricoperti negli uffici cittadini. Scorrendo poi la lista dei nomi, troviamo conferma di quel tentativo di difesa dell'arte che abbiamo già rilevato nello statuto del 1380. Tutti gli iscritti infatti, ad eccezione di Bartolomeo di Geminiano *de terra de Mutina*¹³⁶ e del figlio Giorgio, risultano essere bolognesi e tra le assenze più eclatanti vi è proprio quella di Giovanni di Pietro Faloppi, il famoso pittore Giovanni da Modena, celebre autore degli affreschi della cappella Bolognini nella basilica di San Petronio. Attivo e *habitans Bononie* almeno dal 1409¹³⁷, il modenese fu iscritto all'arte come socio solo nel 1440 contestualmente al figlio Cesare. C'è da supporre che il pittore fosse già entrato da tempo nelle Quattro Arti in qualità di obbediente ma che solo dopo avere abitato a Bologna per vent'anni ed essere quindi divenuto *civis bononiensis* a tutti gli effetti, fosse stato in grado di passare alla condizione di socio effettivo.

La pittura anche a Bologna - come dimostra proprio il caso di Giovanni da Modena e del figlio Cesare - era letteralmente un «affare di famiglia». Come in altre città, i figli erano incoraggiati a seguire il mestiere dei padri e incentivati a intraprenderne il lavoro, ma caratteristica della *societas pictorum* bolognese era proprio l'obbligo di iscrivere i figli all'arte una volta superati i 14 anni, sotto pena, come si è già visto, di una multa di 5 lire. Tra i soci del 1410 ritroviamo così Nicolò di Cristoforo, figlio di Cristoforo di Iacopo, Giovanni e Giacomo fratelli e figli del Lola e i più noti Paolo e Orazio figli di Jacopo di Paolo. Questi ultimi poi creeranno una vera e propria dinastia di pittori che proseguirà per tutto il Quattrocento con Alessandro, Policeto, Jacopo, Bartolomeo, Giulio e Gentile, tutti figli di Orazio e iscritti contemporaneamente all'arte nell'anno 1441.

Appendice I

Lo statuto delle Quattro Arti del 1380

Lo Statuto delle Quattro Arti del 1380 è conservato presso l'Archivio di Stato di Bologna, nel fondo *Capitano del Popolo*, serie *Società d'arti e Armi*, busta X. Il manoscritto è formato dall'unione di 2 quaterni ed è composto da 16 cc. scritte su *recto* e *verso*, delle quali è bianca solo la 16 v. Le carte misurano in media mm. 342 x 230, sono prive di rigatura e non presentano alcuna numerazione. Il colore dell'inchiostro è bruno per il testo e rosso per l'intitolazione delle rubriche. Uno spazio bianco lasciato al posto dei capilettera iniziali di ogni rubrica evidenzia l'assenza delle iniziali miniate che si sarebbero dovute apporre in un momento successivo. Lo stato di conservazione è buono. La scrittura è di tipo mercantesco.

La trascrizione cerca di riprodurre il testo con la maggior fedeltà possibile all'originale. Si è rispettata la grafia anche in presenza di errori frutto della disattenzione o della fretta, mentre dove c'erano errori evidenti di carattere grammatico-lessicale sono stati corretti, riportando in nota la parola presente nel testo. Sono state utilizzate le parentesi angolari per integrare lettere o sillabe omesse dal copista; le parentesi tonde per espungerle. Per individuare immediatamente il numero dei capitoli contenuti nel testo, si è proceduto a numerare le rubriche nella trascrizione apponendo una numerazione romana altrimenti assente nell'originale.

In Christi nomine amen. Que geruntur tunc pontissimum sorciuntur effectum cum eorum inicium ab illo procedit qui bonorum omnium est largitor et maxime ea que postulant rationis ordinem atque iuris. Statuta que in hoc inserta volumine Deo presule disponantur ut ex eis societas

¹³⁶ Nel 1406 risulta abitare a Bologna, ma nel 1412 è di nuovo a Modena. Cfr. ASB, *Provvisori*, II, cambio, vol. 659, alla data 26 ottobre 1412.

¹³⁷ In un documento datato 17 luglio 1409 il pittore è detto *habitans Bononie*. Cfr. FRANCESCO FILIPPINI, GUIDO ZUCCHINI, *Miniatori e pittori a Bologna. Documenti del secolo XV*, Roma, Dott. G. Bardi, Tipografo dell'Accademia Nazionale dei Lincei, 1968, p. 84.

generalis quatuor artium civitatis Bononie duci possit ordinato regimine rationis igitur in eorum principio Christi nomine invocato eiusque matris virginis gloriose ac beatorum apostolorum Petri et Pauli et beatorum confessorum Dominici et Francisci et sanctorum beatorum Petronii Floriani et Ambroxii protectorum et defensorum nostre civitatis Bononie ac dicte societatis quatuor artium et hominum ipsius tocusque celestis curie amen. Ad honorem et reverentiam ac pacificum statum populi civitatis et comunis Bononie ac libertatis eiusdem.

[I.] De electione massariorum. Rubrica

In primis statuerunt et firmaverunt quod dicta societas habeat et habere debeat duos bonos et sufficientes massarios qui sint cives civitatis Bononie origine propria, paterna vel avita vel saltem duarum ex eis et qui sint de dicta societate et alteram ipsarum quatuor artium propriis manibus excerceant et sint etatis treginta annorum ad minus vel ab inde supra. Quorum massariorum officium duret et durare debeat per sex menses et non ultra. Qui massarii teneantur per quindecim dies ante finitus eorum officii eligi facere ad brevia duodecim homines de dicta societate quorum tres primi sic eligendi, prius per ipsos prestito iuramento de bona et sufficienti electione facienda, habeant unum nominare et eligere in massarium dicte societatis et ipsis discordantibus duo ex eis. Et similiter secundi tres sic eligendi ad brevia habeant nominare et eligere alium in massarium per ipsos prestito iuramento ut supra et sic successive singuli tres habeant nominare et eligere modo et forma supradicta donec fuerint electi quatuor in massarios dicte societatis. Quibus quatuor massariis sic electis ponatur scriptinium in corpore dicte societatis ad fabas albas et nigras faciendo partitum quod quibus placet quod talis nominando illum qui electus esset sit massarius dicte societatis ponant fabas albas et quibus displicet ponant fabas nigras. Quo partito facto et datis fabis albis et nigris hominibus dicte societatis et per ipsos restitutis ministris dicte societatis illi duo qui plures fabas albas habuerint sint et esse intelligantur massarii dicte societatis, reliqui vero pro ea vice tamen a dicto officio massarie sint exclusi. Quorum duorum massariorum sic eligendorum unus teneatur, singulis diebus et horis quando congregantur collegia civitatis Bononie primis tribus mensibus sui officii adesse in palatio dominorum ancianorum una cum confaluneris et aliis massariis artium civitatis Bononie pro conservatione presentis status et prout inter eos ordinabitur et alia facere que ad ipsius massarii officium spectant et pertinent. Alter vero teneatur sollicitare facta societatis predictae dictis tribus mensibus durantibus. Quibus finitis teneatur massarius qui dictis tribus mensibus adfuerit in palatio ut supra sollicitare facta societatis et ille qui sollicitaverit ut supra adesse teneatur in palatio ut supra usque ad finem eorum officii. Statuentes quod ubicumque infra de massario in singulari mentione haberetur extendatur solum ad massarium qui habeat sollicitare facta societatis nisi de alio massario expressa fuerit facta mentio. Nec possit aliquis eligendus in massarium dicto officio renunciare et si renunciaverit incidat in penam decem librarum bononinorum.

[II.] De electione ministrorum. Rubrica

Item habeat et habere debeat societas predicta quatuor ministras videlicet unum de quolibet membro dictarum quatuor artium eligendos ad brevia in corpore societatis tempore quo eligentur massarii quorum officium duret ut supra. Dum tamen aliquis se ipsum eligere non possit ad aliquod officium in societate predicta. Et si quis contrafecerit penam incidat viginti solidorum bononinorum et nichilominus electio sit nulla. Nec possit aliquis qui electus fuerit in ministralem dicto officio renunciare pena viginti solidorum bononinorum nisi alias fuerit prohibitum ex forma presentis statuti.

[III.] De notario et nuntio et eorum salario et officio massari. Rubrica

Item habeat et habere debeat dicta societas unum notarium civem civitatis Bononie et descriptum in matricula societatis notariorum civitatis Bononie et unum nuncium qui eligantur et eligi debeant per massarium dicte societatis. Qui notarius habeat pro suo salario a dicta societate libras duas bononinorum et qui nuncius habeat etiam pro suo salario et mercede libras duas bononinorum singulis sex mensibus. Cui massario et ministris omnes de dicta societate et ipsi societati obedientes parcere debeant et obedire in licitis et honestis in hiis que eis mandabuntur

occaxione artium predictarum seu alterius earum quam opereretur ille cui mandatum fuerit. Decernentes quod predicti massarius et ministrales possint inobedientes condepnare et punire usque ad quantitatem centum solidorum bononinorum et minus inspecta conditione facti et qualitate personarum. Qui massarii et ministrales vacare debeant per sex menses finito eorum officio.

[IV.] De festivitibus celebrandis. Rubrica

Statuimus et ordinamus quod nulus de dicta societate vel obediens ipsi societati audeat vel presumat laborare vel vendere nec facere vel fieri facere aliquod membrum dicte societatis aliquo infrascriptorum dierum et festivitatum pena cuilibet contrafacienti pro qualibet vice qua fuerit repertus solidorum decem bononinorum et quilibet possit denunciare et accuxare delinquentes seu delinquentem et teneatur in credentia tamen prestito iuramento. Cuius condempnationis tertia pars sit societatis predictae et alia tertia pars sit massarii et ministraliū et reliqua tertia pars sit denunciatoris. De aliis vero condempnationibus qui fierent per eos medietas sit societatis et alia medietas sit massariorum et ministraliū, videlicet.

De mense januari

Circumcisio domini nostri Jhesu Christi die primo

Ephiphania die VI

S. Anthonius die XVII

S. Agnes die XXI

Conversio sancti Pauli die XXV

De mense februari

Purificatio sancte Marie die secundo

S. Blaxius die III

S. Agata die V

S. Petrus in cathedra die XXII

S. Mathias apostolus die XXIII

De mense marcii

S. Gregorius papa die XII

S. Josep die XVIII

S. Benedictus die XXI

Pascha domini nostri Ihesu Christi resurrectionis

De mense aprilis

S. Ge<o>rgius martir die XXIII

S. Marcus evangelista die XXV

S. Petrus martir die XXVIII

De mense madii

S. Jacobus <et> Phylipus die primo

Inventio sancte Crucis die III

Vitoria sancti Michaelis die VIII

S. Salvator die XXV

Ascensio Domini

Pasta pentecostis cum duobus diebus

De mense junii

S. Proculus die primo

Festum sanguinis Christi die

S. Barnabe apostolus die XI

S. Rofellus die XX

S. Julianus martir die XXII

S. Johannes Batista die XXIII

S. Ale de Pino die XXV

S. Johannes Paulus die XXVII

SS. Petrus et Paulus die XXVIII

De mense julii

S. Jsayas propheta die VI

S. Malgarita die XIII

S. Maria Magdalena die XXII

S. Jacobus apostolus die XXV

S. Christoforus die XXVII

De mense augusti

S. Petrus in Vincula die primo

S. Dominicus confessor die V

S. Laurencius die X

Ascensio Beate Marie die XV

S. Bartholomeus apostolus die XXIII

Degolatio sancti Johannis Batiste die XXVIII

S. Augustinus die XXVIII

De mense septembris

Nativitas Beate Marie die VIII

Exaltatio sancte Crucis die XIII

S. Matheus apostolus die XXI

S. Michael archangelus die XXVIII

De mense octubris

S. Petronius <et> S. Francisus die III

S. Lucas evangelista die XVIII

S. Orsulina virgo cum socialibus die XXI

S. Symon et Iude apostoli die XXVIII

De mense novembris

Festum omnium Sanctorum die primo

S. Martinus episcopus die XI

S. Cecilia die XXII

S. Clemens et Columbanus die XXIII

S. Catarina virgo die XXV

S. Andreas apostolus die XXX

De mense septembris [sic. Decembris]

S. Nicholaus episcopus die VI

S. Ambroxius die VII

S. Lucia die XIII

S. Florianus die XVI

S. Tomax apostolus die XXI

Nativitas domini nostri Jhesu Christi usque ad octavam.

[V.] Quomodo et qualiter quis possit intrare societatem predictam et quantum solvere debent obedientes. Rubrica

Item quod nulus civis civitate Bononie vel comitatus possit laborare aliquam dictarum artium nisi steterit ad obedientiam dicti massarii nec possit aliquis dicte civitatis intrare dictam societatem nisi primo solverit decem libras bononinorum scilicet solvendo cuilibet massario solidos X bononinorum donec fuerit perfecta solutio predicta. Et si stationem facere voluerit vel esse suum magistrum compelli debeat incontinenti ad ipsam solutionem integram faciendam infra terminum sibi assignandum per massarium et ministras dicte societatis dum tamen non excedant terminum unius mensis et de hiis debeant satisdare coram officialibus societatis predicte. Salvo quod non intelligatur in filiis hominum dicte societatis qui tunc solvere debeant quilibet solidos quinque bononinorum pro intratura dicte societatis et non ultra. Adicientes quod in dicta societate non possit intrare aliquis prohibitus esse de aliqua societate artium comunis Bononie secundum formam statutorum comunis Bononie.

[VI.] De benedictione facienda et missa celebranda semel in mense. Rubrica

Item quod massarius quilibet teneatur in caritate facere celebrare unam missam et facere fieri unam fogatiam albam et benedici omni die dominica ultima cuiuslibet mense et missa celebrata dividere vel dividi facere inter homines dicte societatis qui fuerint tunc presentes dicte misse dictam fogatiam dare faciat hominibus dicte societatis ut supra in qua fogatia et oblatione presbiteri non possit dictus massarius solvere ultra quantitatem sex solidos bononinorum

[VII.] De iure redendo per massarium et ministrales cuilibet petenti. Rubrica

Item quod massarius et ministrales dicte societatis teneantur redere ius de hiis que spectant ad aliquam dictarum quatuor artium inter homines de dicta societate et obedientes ipsi societati de hiis dumtaxat que spectant ut supra. Et quod nulus de dicta societate vel obediens ipsi societati audeat vel presumat quoquomodo per se vel alium ire in palatio veteri iuridico comunis Bononie vel alibi ad petendum sibi fieri ius de aliquibus negociandis inter socios dicte societatis sub pena cuilibet contrafacienti et pro qualibet vice solidorum viginti bononinorum nisi habuerit licentiam a massario et ministrilibus vel a maiori parte ipsorum. Et quilibet possit talem delinquentem accusare et denunciare cum sacramento et teneatur in secreto si voluerit et habeat medietatem condemnationis alia vero medietas applicetur societati predictae.

[VIII.] De satisfactione a massariis societatis prestanda et eius sacramenta. Rubrica

Item statuerunt et ordinaverunt quod quilibet massarius tempore introitus sui officii teneatur et debeat dare securitatem precessori suo de quantitate centum librarum bononinorum de salvando <avere>¹³⁸ societatis predictae et de bona ratione redenda et residuis consignandis successori suo bonorum et averis dicte societatis que ad eius manus pervenerit tempore sui officii. Et de predictis et etiam de salvandis statutis societatis predictae toto posse corporale sacramentum prestare. Que omnia scribantur in actis dicte societatis per notarium societatis predictae.

[IX.] De electione syndicorum et de ratione redenda a massariis. Rubrica

Item providerunt et firmaverunt quod tempore electionis massariorum eligantur et eligi debeant duo syndici ad breviam ut dictum est de ministrilibus. Qui syndici una cum massario novo ministrilibus et notario societatis predictae videre et examinare teneantur infra viginti dies finito ipsorum massariorum veterorum officio ipsorum massariorum rationem et ipsos absolvere vel condepnare infra dictum terminum pena cuilibet massario novo ministrali et sindico qui contrafecerit viginti solidorum bononinorum pro quolibet et qualibet vice et pena cuilibet massario veteri qui eius rationem non ostenderit librarum quinque bononinorum massario et ministrilibus novis sindicis pro quolibet et qualibet vice.

[X.] Quot persone sufficiant ad congregationem societatis et de modo expense fiendarum. Rubrica

Item statuerunt quod quandocumque congregatur corpus dicte societatis debeant esse in ipsa congregatione massarius et ministrales vel saltim due partes ipsorum et etiam ad minus viginti quatuor homines de dicta societate in quibus sive in quo numero sint et esse debeant de quolibet membro et si non venirent vel deficerent de uno membro de aliis membris possint et debeant supliri et quod factum fuerit per maiorem partem eorum, facto partito ad fabas albas et nigras, valeat et teneat ac si factum esset per totam societatem nisi traretur de electione massariorum qua fieri debeat ut supra vel de expensis fiendis. Quibus casibus fiat partitum cum fabis albis et nigris et tunc massarius facere possit illas expensas de quibus due partes predictorum fuerint in concordia salvo quod absque partito predicto solvere possit salarium notarii et nuncii, missam benedictionis, libriculum et alias cartas pro factis societatis.

¹³⁸ Il copista, che non aveva capito la parola lascia uno spazio bianco. La parola mancante si legge nello statuto B.

[XI.] De pena non obedientium qui interdiceretur aliquis. Rubrica

Item statuerunt quod si quis spreverit preceptum massarii quod fieret per nuncium societatis vel per ipsum massarium vel ministralem aliquem dicte societatis per stationem vel per aliquam ipsarum artium occasionem alicuius qui interdiceretur propter inobedientiam condepnetur in quinque solidorum bononinorum et minus¹³⁹ pro qualibet vice ad voluntatem massarii.

[XII.] De pena vetantium pignus. Rubrica

Item quod si quis vetaverit pignus nuncio societatis predictae condepnetur in decem solidos bononinorum qualibet vice.

[XIII.] Quod massarius exigat introitus et de pena et suo salario. Rubrica

Item quod massarius societatis predictae qui ad presens vel pro tempore fuerit teneatur per totum tempus eorum officii exigere introitus societatis et condepnationes ab inobedientibus. Alias de suo solvere teneatur. Et habeat presens massarius et quilibet futurus pro suo salario et labore mediam libram piperis et unum quartum çaferani.

[XIV.] De pena non venientium ad corpus sui socii. Rubrica

Item quod quilibet dicte societatis venire teneatur ad corpus sui socii defuncti pena quinque solidorum bononinorum et donec societatem redierit nulus audeat tenere stationem apertam pena decem solidorum bononinorum solum de membro quo fuerit defunctus.

[XV.] De pena dicentium verba iniuriosa seu offensam facientium massariis sive ministrilibus seu officialibus. Rubrica

Item statuerunt firmaverunt et ordinaverunt quod si aliquis de societatis predicta seu obediens eiusdem societatis deceptero dicat dedecus seu verba iniuriosa alicui massario societatis predictae qui nunc est vel pro tempore fuerit in societate predicta quod ipse massarius una cum consilio et deliberatione ministrorum dicte societatis tunc temporis existentium et predictorum octo bonorum virorum de dicta societate eligendorum per societatem predictam seu maioris partis eorum habeat arbitrium condepnandi eum et eos et quoslibet eorum delinquentes usque ad quantitatem librarum decem bononinorum pro quolibet et qualibet vice et minus considerata qualitate iniurie et ipsam condepnationem exigendi applicandam societati predictae. Et si aliquis de dicta societate seu obediens eiusdem societatis deceptero dicat dedecus seu verba iniuriosa alicui ministrali vel notario societatis predictae qui nunc est vel pro tempore fuerit in societate quoquomodo. Quod ipse massarius unam cum consilio et deliberatione predictorum ministrorum et predictorum octo vel maioris partis eorum habeat arbitrium condepnandi illum et illos et quoslibet eorum delinquentes usque ad quantitatem librarum quinque bononinorum pro quolibet et qualibet vice exigenda et applicanda ut supra. Et si aliquis de dicta societate seu obediens eiusdem societatis deceptero dicat dedecus seu verba iniuriosa alicui petenti ius coram massario et ministrilibus dicte societatis vel aliquo ex eis ad solitum banchum iuris pro iure redendo pro societate predicta tunc existentibus quoquomodo quod ipse massarius habeat arbitrium tales maledicentes condepnandi usque ad quantitatem solidorum viginti bononinorum exigenda et applicanda ut supra.

[XVI.] De instrumentis fiendis a discipulis per notarium societatis. Rubrica

Item quod quilibet qui laborat alteram arcium dicte societatis ut discipulus teneatur fieri facere instrumentum locationis opere sue notario societatis ut quando intrare voluerit societatem ostendat quomodo serviverit duobus annis pena cuilibet magistro alicuius membri solidorum decem bononinorum

[XVII.] De pena accipientium et incantatum stationes. Rubrica

Item ad hoc ut pauper iusta divitem stare possit providerunt quod nulus de dicta societate vel obediens ipsius societatis audeat vel presumat alicui alii de societate predicta accipere vel

¹³⁹ Aggiunta a margine.

incantare aliquam stationem, locum vel banchum et si quis acceperit vel incantaverit nisi morans in ea repudiaverit eam condepnetur quilibet accipiens seu incantas ut supra in X libras bononinorum pro qualibet vice et per massarium dicte societatis. Et nichilominus qui incantaverit vel acciperit stationem locum vel bancham relasare teneatur illi cui aceperit vel incantaverit si eam voluerit. Quam condepnationem massarius exigere teneatur cum auxilio domini potestatis vel capitani populi qui cuidem teneatur prestare auxilium consilium et favorem ad ipsius massarii requisitionem sub pena ipsi massario qui non exigerit vel predictis negligens fuerit librarum decem bononinorum. Quam penam eidem massario syndici aufferere teneantur qui eum debuerint sindacare. Et ultra penam predictam talis accipiens vel incantas stationem locum vel bancham ipsum et ipsam per se vel alium habitare non possit tempore talis delicti tunc comissi deinde ad tres annos tunc proximos subsequentes.

[XVIII.] De pena vocantium euntes vel stantes ad stationem seu bancas alienas. Rubrica

Item quod nulus de dicta societate vel discipulus alicuius ipsorum debeat vocare aliquem vel aliquos euntes vel stantes ad banchas seu stationes alienas aut prope vel ante ipsas et si quis contrafecerit condepnetur in quinque solidos bononinorum pro quolibet et qualibet vice et magistri teneantur pro eorum discipulis tamen solvendo de ipsorum salario et si non darent salarium de suo proprio magistri solvere teneantur.

[XIX.] De pena non celebrantium festivitates et vendentium et aperientium stationes diebus festivis. Rubrica

Item quod massarius et ministrales presentes et qui pro tempore fuerint cum quatuor sapientibus videlicet uno de quolibet membro dicte societatis ab ipsis massario et ministrilibus eligendis singulis sex mensibus tempore intoytus eorum officii habeant et habere debeant arbitrium inducendi festa et ea faciendi custodiri et celebrari faciendi claudere et aprire stationes tam pro festivitibus in statutis descriptis quam non descriptis ac etiam mandandi quod nulus laboret, emat vel vendat et inobedientes puniendi et condepnandi usque ad quantitatem x solidorum bononinorum pro quolibet et qualibet vice et qualibet re quam emerit vel venderit primo misso et facto precepto ex parte massarii vel ministrarium societatis per artes ipsius societatis. Item habeant arbitrium contra discipulos non observantes predicta et contra exclamantes seu rumorem facientes ad stationes vel alibi vel post alios transeuntes vel stantes et condepnandi eos et quemlibet eorum pro quolibet et qualibet vice usque ad quantitatem predictam et magistri teneantur pro discipulis ut supra. Et etiam providendi utilia pro societate et non dampnosa et quilibet possit denunptiare et credatur sacramento denunptiatoris et teneatur denunciator in secreto et habeat medietatem condepnationis et quod factum fuerit per eos valeat et teneat non obstantibus, etc.

[XX.] Quod massarius possit expendere circa condepnationes exigendas. Rubrica

Item quod si occaxio alicuius non obedientis vel occaxio exigendi aliquam condepnationem vel causa pignorandi contigerit necesse fore aliquid exspendere possit massarius de pecunia societatis sine sui preiudic*>*o et sine alia reformatione facienda usque ad quantitatem decem librarum bononinorum exspendere. Et si aliqua causa urgeret fiat de voluntate societatis et ministrarium et maioritatis dictorum vigintiquatuor congregandis.

[XXI.] De pena cantantium discipulos. Rubrica

Item quod nulus de dicta societate vel obediens eidem audeat vel presumat acipere vel incantare aliquem discipulum alicuius de dicta societate nisi primo fuerit in concordia cum magistro cum quo steterit pena quinque librarum bononinorum pro quolibet et qualibet vice. Et nichilominus discipulum tenere non possit nisi licentiam habuerit a massario et ministrilibus societatis predictae.

[XXII.] Quod nulus possit afictare aliquem fabrum. Rubrica

Item quod nulus de dicta societate possit per se vel alium quoquomodo deceptero ad se affitare aliquem fabrum ad aliquod tempus. Et si aliquis contrafecerit condepnetur in x libras bononinorum pro quolibet et qualibet vice.

[XXIII.] De pena tenentium et vendentium infrascriptas res. Rubrica

Statuimus et ordinamus quod nulus cuiuscumque conditionis et status qui non sit descriptus in matricula societatis quatuor artium civitatis Bononie audeat vel presumat tenere causa vendendi vel vendere in sua domo vel statione propria vel conducta aliquas res ex infrascriptis rebus sub pena decem solidorum bononinorum pro quolibet et qualibet vice qua fuerit contrafactum applicanda dicte societatis quatuor artium vel si non fuerit in concordia cum massario et officialibus dicte societatis nisi sibi sic vendendi sit permissum per stationem alicuius societatis in qua ipse sic vendens sit matriculatus vel obediens. Que res sunt infrascripte videlicet spate, penarole parve et magne, manarete ferri a lanceis, speroni, tanagliole, martileti et stregilie, sel<l>e, morsis frena et abene, petoralia et groperia, cinglie supracingli et cavicie de corio, cosalia et latana, stafe, stafilia de otono sive de ramo et de fero, barde ab equo, scontri lingue sive coridie ab equo et omnia alia fornimenta ab equo vel ab equis. Culteli et cultelini a mensa de osso vel ligno cum feruciis, clipeos, pavisia tabolacii, targie relevate vel non et certa alia que sunt solita spectare et pertinere ad ipsas quatuor artes pro dictis societatibus in civitatis Bononie, salvo quod si aliquis propriis manibus faceret aliquam de predictis rebus quod tunc talem rem quam faceret possit vendere etiam si fuerit vel non fuerit in concordia cum massario et officialibus societatis quatuor artium.

[XXIV.] Membrum guaynariorum. Rubrica

In Christi nomine amen ac beate eius matris virginis gloriose ac beatorum apostolorum Petri et Pauli et sanctorum beatorum confessorum Dominici et Fracischi, Petronii et Ambrosii protectorum et defensorum populi et civitatis Bononie et totius celestis curie sit et esse possit. Ad honorem bonum et pacificum statum populi civitatis et comunis Bononie ac libertatis eiusdem ac omnium et singulorum hominum et personarum dicte societatis guainarioum membri quatuor artium civitatis Bononie. Hec statuta et ordinamenta edita et facta fuerunt et compilata tempore domini Johannis Jacobi Aspectati de Tabolaciis honorabilis massarii generalis societatis quatuor artium civitatis Bononie. Et sub examine providorum et discretorum virorum ad infrascriptam compilationem in corpore dicte societatis et per homines eiusdem electores videlicet Donati Maxolini, ser Matei Jacobi pro membro guaynariorum, Jacobi Petri spadarii, Tuxii fratris Alberti de Marenensibus pro membro spadariorum, Natalis Nicholai et Nicholai Maxolini pro membro selariorum, Bernardi Pauli pictoris pro membro pictorum.

[XXV.] De hiis que possunt facere et retinere illi de membro guaynariorum. Rubrica

Volentes membrum guaynariorum quod est membrum societatis quatuor artium manutenere et de bono in melius augmentare et reformare ordinaverunt quod omnes homines quibus est permissum ex forma statutorum dicte societatis quatuor artium exercere dictam artem guainarie possint eorum propriis manibus facere valisias et botacios de curamine, item vaginas cuiuscumque maneriei item possunt facere frigias et alia quaecumque sitamenta suis propriis manibus, item lanternas driçare que conducuntur de Veneciis vel aliunde, item manicos dagarum et cultelinorum cuiuscumque maneriei. Item bocalia seu veretas et stupelos de ramo et otono et de curamine. Item possint operare plumbum, stagnum, pexam, colam, gomam, ceram aut vederamum, luminem rocie, verginum reve, spagum, setam et folixelum operari possint pro exercicio eorum artium, dum tamen de ipsis vel aliqua earum non faciant aliquam mercimoniam. Item quod omnes dicte societatis possint retinere et operari de omnibus maneriebus curaminis spectantis et pertinentis ad dictas eorum artes et ministeria et de quolibet genere curaminis spectantis ad aliquod ministerium dicte artis vendere cuicumque de dicta societate. Item quod omnes et singuli de dicta societate possint et valeant emere et laborare de omni genere curaminis spectante et pertinente ad eorum ministeria vel laboreria seu artes predictas et vendere de omni genere curaminis spectante ad aliquod ministerium dicte artis.

[XXVI.] De hiis que possunt facere illi de membro guainariorum. Rubrica

Item possint operare curamen cuiuscumque maneriei, flubas, claudos et bolitas, pro eorum arte exercenda¹⁴⁰. Item possint vendere cultelos, cultelesias et cultelinos cuiuscumque maneriei cum veris et sine veris, item speronos cuiuscumque maneriei quos conduci facerent a terra Mediolani seu aliunde.

[XXVII.] De hiis que prohibentur facere et retinere illi de membro guaynariorum. Rubrica

Item quod nulus de dicto membro vel obediens vel alia persona audeat tenere aliquem cultelum ad bancham a rastelo supra sub pena quinque solidorum bononinorum pro quolibet et qualibet vice. Et quod massarius qui nunc est vel qui pro tempore fuerit teneatur per sacramentum semel in septimana ad minus ire per artem inquirere de predictis et videre si dischi vel bance bene manent ad filum et habeat arbitrium reduci facere in suo loco, et qui non reduceret possit et teneatur eum et eos condepnare pro quolibet et qualibet vice decem solidis bononinorum

[XXVIII] Membrum spadariorum. Rubrica

In Christi nomine amen et beate Marie semper virginis gloriose matris eius ac beatorum apostolorum Petri et Pauli et sanctorum beatorum confessorum Dominici, Fracisci, Petronii et Ambroxii protectorum et defensorum populi et civitatis Bononie et tocius celestis curie sit et esse possit. Ad honorem bonum et pacificum statum populi civitatis et comunis Bononie ac libertatis eiusdem ac omnium et singulorum hominum et personarum dicte societatis spadariorum membrum quatuor artium societatis civitatis Bononie. Hec statuta et ordinamenta edita et facta et compilata fuerunt tempore domini Johannis Jacobi Aspetati de Tabolaciis honorabilis massarii generalis societatis quatuor artium civitatis Bononie. Et sub examine providorum et discretorum virorum ad infrascriptam compilationem in corpore dicte societatis et per homines eiusdem electores videlicet Donati Maxolini, ser Mathei Jacobi pro membro guaynariorum, Jacobi Petri spadarii, Tuxii fratris Alberti de Marenensibus pro membro spadarium, Nadalis Nicholai, Nicholai Maxolini pro membro selariorum, Bernardi Pauli pictoris pre membro pictorum.

[XXIX] Quod nulus de membro spadariorum det ad laborandum alterius laboratori. Rubrica

Volentes membrum spadariorum quod est membrum societatis quatuor artium civitatis Bononie manutenere et de bono in melius augmentare et reformare, statuerunt et ordinaverunt quod nulus de dicto membro debeat dare ad laborandum alicui alieno laboratori qui dare teneatur aliquid dicto magistro donec satisfecerit dicto magistro de suis operibus, facta sibi denunciatione per eum qui habere debuerit. Et qui contrafecerit solvat decem solidos bononinorum pro qualibet vice. Et nichilominus teneatur et debeat restituere laboratorem.

[XXX.] De rebus sociorum non blasmandis. Rubrica

Item statuerunt et ordinaverunt quod nulus de dicta societate debeat blasimare res sociorum nec vocare aliquem qui esset ad stationem aliquorum sociorum donec fuerit ad dictam stationem. Et qui contrafecerit solvat nomine pene quinque solidos bononinorum pro qualibet vice.

[XXXI.] De societate non facienda cum aliquo qui non sit de dicta arte. Rubrica

Item statuimus et ordinamus quod nulus de dicta societate debeat vel possit facere societatem cum aliquo qui non sit de dicta societate et qui non exerceat dictam artem nisi fuerit in concordia cum massario et officialibus dicte societatis. Et qui contrafecerit solvat nomine pene viginti solidos bononinorum et infra terciam diem separet se ab illo qui non fecerit predicta ut supra dictum est et si infra dictum terminum trium dierum non separaverit se a dicta societate tunc et eo casu incidat in penam decem librarum bononinorum pro quolibet et qualibet vice qua contrafecerit de facto exigenda.

[XXXII.] De tereno campi fori non logando seu concedendo. Rubrica

¹⁴⁰ Nel testo *exercendas*.

Item statuimus et ordinamus quod nulus de dicta societate debeat vel possit dare vel concedere seu logare aliquo modo vel ingenio suam partem vel de sua parte terreni mercati nisi suo filio vel filiis sive fratri vel fratribus seu filio patris qui exercuerit artem spadarie dumtamen predicta non preiudicent alicui iuri comunis Bononie.

[XXXIII.] Quod nullus emat spatas in grosso tempore fori. Rubrica

Item statuimus et ordinamus quod nullus de dicta societate emat spatas in campo mercati vel alibi tempore fori ab aliquo in grossum nisi ipse emerit pro tota societate. Et qui contrafecerit solvat qualibet vice viginti solidos bononinorum et spate veniant in societate nisi ab illis de societate emerit.

[XXXIV.] Quod nulus possit nec debeat vendere aliquam spatam novam pro veteri nec veterem pro nova. Rubrica

Item statuimus et ordinamus quod nulus de dicta societate possit neque debeat modo aliquo vel ingenio vendere neque dare alicui de civitate Bononie sive forensi aliquam ensem seu quadrelum veterem pro novo et qui contrafecerit solvat nomine pene decem solidos bononinorum medietas cuius pene sit acuxatoris et alia societatis.

[XXXV.] Quod nulus de dicta societate debeat eligere aliquem laboratorem qui non habeat stationem per se ad aliquod officium dicte societatis. Rubrica

Item statuimus et ordinamus quod nulus de societate debeat eligere aliquem laboratorem ministralem sive massarium qui non habeat stationem per se et qui non faciat et exercent artem predictam per se nec aliquem officium ipsius societatis ei dare. Et qui contrafecerit solvat nomine bani qualibet vice solidos tres bononinorum et electio non valeat et incontenti debeat alium eligere.

[XXXVI.] Quod nullus de dicta societate vadat ad aliquam stationem sociorum sive ad aliquam fuxinam cum aliquo qui vellet spatas in grossum. Rubrica.

Item statuimus et ordinamus quod nullus de dicta societate debeat ire ad aliquam stationem neque ad fuxinas cum aliquo qui velet emere spatas in grossum sive quadrelos qui non sit de dicta societate. Et hoc ideo qui mercatores multum decipiebantur et magnum dampnum paciebantur dicta de causa. Et quilibet teneatur per sacramentum sub pena et banno decem solidos bononinorum pro qualibet vice accuxare et medietas eius banni sit accuxatoris et alia societatis.

[XXXVII.] Quod nullus faciat binam seu societatem tempore fori nisi in bina societatis. Rubrica

Item statuimus et ordinamus quod nulus de societate qui habet partem in terreno fori et qui non haberet partem non debeat nec possit habere nec facere tempore fori aliquam stationem nec locum nisi in bina societatis solvendo illi qui habet partem in foro quod videbitur esse conveniens pro eorum stationibus.

[XXXVIII.] De statutis societatis observandis. Rubrica

Item statuimus et ordinamus quod quilibet teneatur observare statuta predicta et teneatur ad bannum et banna suprascripta et infrascripta et que de novo fient et quilibet de dicta societate teneatur solvere condempnationes et colectas factas et faciendas impositas ac imponendas.

[XXXIX.] De condepnationibus exigendis. Rubrica

Item statuimus et ordinamus quod si aliquis condepnatus fuerit de dicta societate vel in aliquam penam inciderit quod massarius et ministrales teneantur ei accipere pignus de dicta condepnatione et de omni eo quod solvere deberet aliqua occasione et si quis vetabit pignus massario vel ministrilibus vel alicui eorum vel nuncio qui pignus vellet de mandato massarii et ministrorum solvat pro qualibet vice quinque solidos bononinorum societati lucranda et nichilominus teneatur dare pignus. Et massarius et ministrales qui pro tempore fuerint teneantur dictam penam exigere et pignora accipere vel accipi facere et si eorum negligencia remanserit

aliquid ad solvendum massarius et ministrales qui pro tempore fuerint debeant solvere id totum quod remanserit exigendum eorum negligentia de suo et sequentes massarius et ministrales dictam penam ab eis exigere teneantur sub eadem pena.

[XL.] De preceptis massarii et ministrantium observandis. Rubrica

Item statuimus et ordinamus quod nulus de dicta societate se debeat relevare seu relevari facere contra massarium vel ministrales de dicta arte seu societate nec venire contra eorum precepta eis facta de hiis que ad dictam societatem et homines dicte artis et societatis spectant et pertinent. Et qui contrafecerit solvat nomine bani viginti solidos bononinorum pro qualibet vice et minus arbitrio massarii et ministrantium qui pro tempore erunt.

[XLI.] De festivitibus celebrandis et legi faciendis quolibet mense. Rubrica

Item statuimus et ordinamus quod aliquis de dicta societate non audeat vel presumat in aliquo die infrascriptarum festivitatum monstrare, portare alicui, actare nec molare seu molari facere nec aliquid aliud opus facere spectans ad dictam artem vel fieri facere nec scrinea aperta tenere. Sed liceat unicuique spatas venditas et aptatas reddere et stopellum ponere et afile, sugare et corigiam forare et qui contrafecerit solvat pro qualibet vice nomine bani solidos tres bononinorum et quilibet teneatur per sacramentum contrafacientes tam magistrum quam discipulum accuxare et medietas eius bani sit societatis et alia medietas sit accuxatoris. Qui magister teneatur solvere condepnationem pro suo discipulo qui contrafecerit. Massarius et ministrales teneantur quolibet mense quando societas congregatur festivitates illius mensis facere legi in societate in prima dominica sub pena quinque solidorum bononinorum. Et quod omnes illi qui contrafecerint sive fecerint vel sciverint et non accuxaverint condepnentur in tribus solidis bononinorum ut in statuto continetur salvo quod massarius et ministrales et illi de consilio societatis predicte tempore exercitus et cavalcaturarum comunis Bononie habeant purum merum et liberum arbitrium dandi licentiam hominibus dicte societatis vendendi et aliud opus faciendi ad arbitrium massarii et ministrantium et illorum de consilio qui sunt et pro tempore erunt infrascriptis diebus festivis prohibitis in dicto statuto si infrascriptis diebus festibus contingerit esse exercitus vel cavalcatas non obstantes dicto statuto videlicet.

De mense januarii

Circumcisio domini nostri Ihesu Cristi die primo

Epiphania die VI

S. Anthonius die XVII

S. Agnex die XXI

Conversio sancti Pauli die XXV

De mense februaryi

Purificatio sancte Marie die secundo

S. Blaxius die III

S. Agata die V

S. Petrus in cathedra die XXII

S. Matheus apostolus die XXIII

De mense marcii

S. Gregorius papa die XII

S. Iosep die XVIII

S. Benedictus die XXI

Annunciatio Beate Marie die XXV

Pascha resurrectionis domini nostri Ihesu Christi

De mense aprilis

S. Georgius martir die XXIII

S. Marcus evangelista die XXV

S. Petrus martir die XXVIII

De mense madii

S. Jacobus Phylipus die primo
Inventio sancte Crucis die III
Victoria sancti Michaelis die VIII
S. Salvator die XXV
Ascensio domini nostri Ihesu Christi die
Pasca pentecostis cum duobus diebus sequentibus

De mense junii

S. Proculus die primo
Festum sanguinis Christi die
S. Barnabe apostolus die XI
S. Julianus martir die XXII
S. Johannes Batista die XXIII
S. Ale de Pino die XXV
S. Johannes Paulus die XXVII
S. Petrus et Paulus die XXVIII

De mense julii

S. Jsayas die VI
S. Malgarita die XIII
S. Maria Magdalena die XXII
S. Jacobus apostolus die XXV
S. Christoforus die XXVII

De mense augusti

S. Petrus in Vincula die primo
S. Dominicus confessor die V
S. Laurentius martir die X
Ascensio beate Marie die XV
S. Bartholomeus apostolus die XXIII
S. Augustinus die XXVIII

De mense septembris

Nativitas beate Marie die VIII
Exaltatio sancte Crucis die XIII
S. Matheus apostolus die XXI
S. Michael arcangelus die XXVIII

De mense octubris

S. Petronius & S. Francischus die III
S. Lucas evangelista die XVIII
S. Ursolina virgo cum sociabus die XXI
S. Symonis et Jude apostoli die XXVIII

De mense novembris

Festum Omnium sanctorum die primo
S. Vitalis Agricola die III
S. Martinus episcopus die XI
S. Cecilia die XXII
S. Catarina virgo die XXV
S. Andreas apostolus die XXX

De mense decembris

S. Nicholaus episcopus die VI
S. Ambroxius die VII
S. Lucia die XIII
S. Florianus die XVI
Nativitas domini nostri Ihesu Christi usque ad octavam.

[XLII.] Quod si quis litigaverit contra statuta societatis debeat reficere omnes expensas quas faceret socio de dicta causa. Rubrica

Item statuimus et ordinamus quod si aliquis de dicta societate litigaverit seu litigare fecerit aliquid contra dicta statuta et ordinamenta vel aliquid ipsorum et societas dampnum vel <de>trimentum substineret in iudicio vel extra dicta de causa teneatur ille vel illi qui contra fecerit aut fieri fecerit reficere dicte societati totum dapnum vel <de>trimentum quod substinerent vel haberent seu passi essent dicta de causa.

[XLIII.] Quod nulus de dicta societate per se vel aliam personam debeat portare nec portari facere in portam Ravignanam aliquam spatam vel quadrelum ad vendendum. Rubrica

Item statuimus et ordinamus quod nulus de societate modo aliquo vel ingenio per se nec per aliquam personam debeat portare nec portari facere in porta Ravignana [sic] vel alibi aliquam spatam vel quadrelum ad vendendum alicui tenenti vel volenti eas revendere ad penam et banum quinque solidorum bononinorum pro qualibet spata sive quadrelo.

[XLIV.] De laboratoribus spadariorum. Rubrica

Statuimus et ordinamus quod quilibet qui laboraverit de dicta arte et ministerio spadariorum tam civis quam forensibus [sic] cuiusconque status conditionis existat qui non sit descriptus in matricula dicte societatis teneatur et debeat solvere cuilibet massario dicte societate de sex mensibus in sex mensibus solidos X bononinorum infra octo die<s> a die a quo inceperit laborare de dicta arte et si infra dictum tempus non solverit magister suus vel quilibet alius qui daret sibi ad laborandum teneatur et debeat solvere pro tali laboratore si non solvente. Et ad predicta tales non solventes possint et debeant cogi realiter et personaliter per massarium dicte societatis vel per officiales ipsius summarie et de plano sine strepitu et figura iudicii.

[XLV.] De discipulis artis spadariorum. Rubrica

Statuimus et ordinamus quod quilibet discipulus dicte artis qui dictam artem velit adiscere teneatur et debeat solvere cuilibet massario dicte societatis de sex mensibus in sex mensibus solidos quinque bononinorum usque ad tres annos continuos et stare et obedire cum dicto suo magistro sic laborando per spacium et tempus ditorum trium annorum continuorum a die quo laborare inceperit et si talis discipulus obedire recuxaret vel se separaret ante completum dictum tempus et terminum trium annorum a dicto suo magistro quod tunc et eo casu dictus talis discipulus perdat et omittat omne id et totum quod soluit dicte societati pro dicto minori tempore trium annorum nisi processerit de voluntate magistri vel per ipsum magistrum steterit. Quibus casibus liceat dicto discipulo recedere indepno a dicto magistro facta prius declaratione per massarium et ministras dicte societatis vel maioris partis eorum. Et finitis dictis tribus annis et sic obediendo et solvendo ut supra dictus talis discipulus possit dictam societatem intrare si voluerit solvendo ultra id quod solvit libras tres et solidos decem bononinorum pro intratura dicte societatis et quod magistri talium discipulorum et quilibet alii qui darent sibi ad laborandum teneantur et debeant solvere pro dictis talibus discipulis non solventibus. Et ad predicta tales non solventes possint et debeant cogi realiter et personaliter per massarium dicte societatis vel per officiales ipsius summarie de plano sine strepitu et figura iudicii.

[XLVI.] De hiis qui laborant cum oleo et smiriglio. Rubrica

Statuimus et ordinamus quod quicumque tam civis quam forensis qui non sit de dicta societate qui laboraverit, forbiverit, seu transversaverit, cum oleo et smiriglio teneatur et debeat solvere cuilibet massario dicte societatis de sex mensibus in sex mensibus decem solidos bononinorum pro laborerio predicto Et quilibet civis Bononie qui sic perseveraverit in solutionibus predictis cum compleverit solvere libras decem bononinorum dicte societati si post solutionem dictarum decem librarum bononinorum intrare voluerit societatem predictam incontinenti possit dictam societatem intrare libere et sine aliqua alia solutione. Si vero fuerit forensis qui sic perseveraverit in solutionibus predictis cum compleverit solvere libras viginti bononinorum dicte societati non possit ulterius compelli ad aliquid solvendum dicte societati pro predictis.

[XLVII.] Membrum scudariorum et pictorum. Rubrica

In Christi nomine amen et beate Marie semper virginis gloriose matris eius ac beatorum apostolorum Petri et Pauli et sanctorum beatorum confessorum Dominici, Fracisci, Petronii et Ambroxii protectorum defensorum populi et civitatis Bononie et tocius celestis curie sit et esse possit. Ad honorem bonum et pacificum statum populi civitatis et comunis Bononie ac libertatis eiusdem ac omnium et singulorum hominum et personarum dicte societatis scudariorum et pictorum membrum quatuor artium societatis civitatis Bononie. Hec statuta et ordinamenta edita et facta fuerunt et compilata tempore domini Johannis Jacobi Aspectati de Tabulaciis honorabilis massarii generalis societatis quatuor artium civitatis Bononie. Et sub examine providorum et discretorum virorum ad infrascriptam compilationem in corpore dicte societatis et per homines eiusdem electores videlicet Donati Maxolini, ser Mathei Jacobi pro membro guaynariorum, Jacobi Perini spadarii, Tuxii fratris Alberti de Marenensibus pro membro spadariorum, Nadalis Nicholai et Nicholai Maxolini pro membro selariorum et Bernardi Pauli pictoris pro membro pictorum.

[XLVIII.] Quomodo et qualiter scudarii debeant eorum artem exercere. Rubrica

Providemus et firmamus quod scudarii seu artem scudarie exercentes teneantur et debeant dictam artem tam per se quam per eorum discipulos bene legaliter et bona fide exercere et in ea nullam fraudem vel dolum comittere. Item etiam teneantur pavixios, tabolacios ac targas coperire de bono corio grosso et in quantum contingeret ipsos vel aliquem eorum cohoperire aliquem pavixium, tabolacium seu targam per se vel alium de corio non grosso sed subtili vel habere vel tenere in sua statione tale pavixium, tabolacium seu targam¹⁴¹ vendere teneatur cuicumque emere volenti pro eo quod est in rei veritate et non tamque copertum de corio grosso sub pena cuilibet contrafacienti solidorum viginti bononinorum pro quolibet pavixio et decem solidorum bononinorum pro quolibet tabolacio seu targa vendito contra formam predictam. Et de predictis credatur sacramento denunciatoris cum dicto unius testis bone oppinionis et fame. Que pene exigi debeant a quolibet contrafaciente per massarium dicte societatis et applicari debeant dicte societati. Et cuilibet sit licitum conducere ad civitatem bonos pavexios tabulacios et targas copertos corio grosso vel subtili dum tamen ea vendant pro eo quod sunt videlicet si sunt coperte vel coperti de corio subtili ipsos et ipsas vendant pro copertis de corio subtili sub pena predicta applicanda ut supra et de predictis probatio suprascripta habetur pro plena probatione.

[XLIX.] Quod quilibet de dicta societate qui habet filium maiorem quatuordecim annis conscribi faciat in societate predicta. Rubrica

Item quod quilibet de dicta societate et membris qui habent filium maiorem quatuordecim annis teneantur et debeant eum scribi facere in societate pena cuilibet centum solidorum bononinorum. Et quilibet possit acuxare et denunciare et in credencia teneatur et solvere teneatur pro intratura quinque solidos bononinorum societati et notario unum solidum bononinorum, nuncio sex denarios bononinorum, unum solidum bononinorum pro notario camare actorum.

[L.] Quod quilibet qui faceret vel fieri faceret de arte tabulaciorum vel pictorum teneatur obedire massario. Rubrica

Item providerunt quod quilibet cuiuscumque conditionis qui fecerit, venderit vel vendi faceret quoquomodo per se vel alium seu alios deceptero tabulacios, boculerios, pavixios, targas, scutos, cupertas ab equis bardis, testerias de corio vel qui cuçaverit coria ad coperiendum predicta seu depingeret vel fieri seu depingi fecerit vel qui depingat cum penelo in quacumque re cuicumque conditionis vel generis seu supra ligno vel muro vel aliquid fecerit quod spectet ad predicta membra non possit facere nisi primo dederit securitatem massario generali dicte societatis de stando ad obedientiam et de intrando in societatem dictorum membrorum si fuerit civis civitatis Bononie secundum formam statutorum comunis Bononie et solvere id quod solvere tenent intrantes in dictam societatem dictorum membrorum ex forma statutorum dictorum membrorum et si non fuerit civis intrare non possit dictam societatem quoquomodo item teneatur esse

¹⁴¹ Aggiunta a margine.

obediens societati dictorum membrorum et servare omnia eorum statuta et solvere cuilibet massario quilibet sex mensibus solidos decem bononinorum.

[LI.] Membrum sellariorum. Rubrica

Ad hoc ut dominus noster Ihesus Christus et eius mater virgo Maria societas nostra selarie que est membrum societatis quatuor arcium de bono in melius augmentari valeat, providerunt et firmaverunt et ordinaverunt quod, ad honorem domini nostri Yesus Christi et beate Marie virginis eius <matris> gloriose, ministrales societatis predicte seu partis eius celebrari faciant singulis sex mensibus missam beate Marie ad altare<m> sancti Vitalis qui est sub confessio Santi Petri et hoc si placuerit massario generali.

[LII.] De festivitibus celebrandis per membum selariorum. Rubrica

Item statuerunt et ordinaverunt quod in die dominico vel in aliquo alio die festivitatis sancte Marie et duodecim apostolorum et quatuor evangelistarum de dicto membro nullus audeat vel presumat laborare vel laborari facere vel suam stationem apertam tenere causa vendendi nixi esset causa exercitus vel cavalcatarum comunis Bononie vel ex alia necessitatis causa pena et banno cuilibet contrafacienti et pro qualibet vice et pro quolibet non servato solidorum quinque bononinorum. Et quod omnes de dicto membro teneantur visitare singulis annis ecclesiam sancti Ale in die festivitatis eiusdem si de mandato massarii processerit pena cuilibet contrafacienti quinque solidorum bononinorum pro quolibet et qualibet vice. Quam penam a contrafacientibus dictus massarius exigere teneatur

[LIII.] Qualiter et quomodo debeant fieri selle et alia spetantia ad artem selariorum. Rubrica

Item statuerunt firmaverunt et ordinaverunt quod nulus de societate predicta deceptero audeat vel presumat in aliquo laborerio fiendo ponere aliquod fustum sele nisi sicut et incolatum ad penam decem solidorum bononinorum pro quolibet et qualibet vice. Et quod nulus de dicta societate deceptero audeat vel presumat per se vel alium depingere aliquam sellam nisi fuerit ipsa sela incuranda de corio grosso sub pena solidorum quinque bononinorum pro qualibet sela et qualibet vice. Item quod nulus de dicta societate per se vel alium seu alios audeat vel presumat deceptero vendere aliquam selam vel selas veterem vel veteres pro nova vel novis sub pena solidorum viginti bononinorum pro qualibet sela et qualibet vice. Item quod nullus de societate predicta audeat vel presumat deceptero per se vel alium vendere aliquam sellam fractam pro salda sub pena viginti solidorum bononinorum pro qualibus [sic] et qualibet vice. Item quod nulus de societate predicta audeat vel presumat deceptero per se vel alium facere aliquam selam novam a coperta que non sit incurata<m> de corio grosso salvo quod non intelligat de selis circundatis sive circlatis de octone sive ferro vel de osso sub pena decem solidorum bononinorum pro qualibet sela et qualibet vice. Item quod nulus de societate predicta audeat vel presumat per se vel per alium vendere aliquam selam vel selas fulcitam vel fulcitas corio montonis pro corio cordoani¹⁴² sub pena duarum librarum bononinorum pro qualibet sela et qualibet vice. Item quod nulus de societate predicta audeat vel presumat deceptero per se vel alium recoperire aliquod fustum sele vetus de novo nisi primo dictum fustum visum fuerit per ministralem membri selariorum et de eius voluntate et licentia sub pena quinque solidorum bononinorum salvo quod predicta non inteligantur si tale fustum esset proprium alicuius persone que vellet illud fustum sibi de novo facere forniri. Item quod nullus de societate predicta audeat vel presumat deceptero per se vel alium incoriare aliquam selam novam de carta sub pena decem solidorum bononinorum pro qualibet sela et qualibet vice. Item quod nullus de societate predicta audeat vel presumat per se vel alium deceptero aliquam selam facere sicham, circulatam vel non circulatam, seu si ipsa sela non fuit et sit bene indrapa vel incuriata sub pena solidorum decem bononinorum pro qualibet sela et qualibet vice. Item quod nulus de societate predicta audeat vel presumat per se vel alium deceptero vendere aliquam selam missam seu positam de corio montonis pro corio vituli sub pena librarum duarum bononinorum pro qualibet sela et qualibet vice. Item quod quilibet qui deceptero faciet vel fieri faciet selas vel aliter,

¹⁴² Nel testo *cordiani*.

si impederit de aliquo membro spectante ad dictam artem, sit et esse intelligatur deceptero obediens et pro obediente dicte societatis.

[LIV.] Quod nulus possit artem selariorum exercere nisi satisdederit massario de obediendo eidem. Rubrica.

Item providerunt quod nulus dictam artem in civitate Bononie possit facere vel exercere nisi primo fuerit obediens ministrilibus et massario dicte societatis et dederit securitatem eisdem de obediendo et si aliquis contrafecerit nulus de dicta societate debeat cum eo mercatum facere vel aliquod masaricum comodare nec sibi iuvamen prestare. Et nichilominus massarius et ministrales dicte societatis cogat *[sic]* eum coram eis obedire societati predicte et ministrilibus ipsius ut faciant et facere tenentur (ut) alii de dicta societate, pena et banno cuilibet ministrali et massario viginti solidorum bononinorum.

[LV.] De pena et banno largientium aliquid alicui sensali. Rubrica

Item providerunt et statuerunt quod nulus de dicta societate possit vel debeat dare alicui sensali regraterio vel ameçatori aliquid <pro> venditione alicuius sele vel basti vel alterius rei ad dictam artem spectantis pena et banno solidorum quinque <bononinorum> cuilibet et qualibet vice.

[LVI.] De pena dantium laborerium alicui debitori alicuius de dicta societate. Rubrica

Item ordinaverunt quod nulus debeat facere aliquod laborerium vel sellam aptare alicui debitori qui sit debitor alicuius de dicta societate nisi primo integrum id quod debet fuerit solutum pena et banno decem solidorum bononinorum. Et hoc intelligatur facta denunptiatione a socio qui aliquid recipere debuerit ab aliquo.

[LVII.] De pena inobedientium massarium et ministrales. Rubrica

Item ordinaverunt et firmaverunt quod omnes et singuli dicte societatis teneantur et debeant obedire ministrilibus et rectoribus dicte societatis massario tam in veniendo et stando ad congregationes et missam ac ad corpora sociorum dicte artis defunctorum quam ad alia negocia dicte societatis tangentia et pro dicta societate, pena et banno quinque solidorum bononinorum et plus et minus ad voluntatem massarii et rectoris dicte societatis.

[LVIII.] De pena vocantis aliquem existentem causa mercandi ad aliquam stationem alicuius de societate. Rubrica

Item providerunt quod nulus de dicta societate selariorum vel qui sit ad obedientiam dum aliquis fuerit ad stationem alicuius sociorum causa mercandi sellam, bastum, vel aliam rem expetantem ad dictam artem selarie audeat vel presumat vocare vel vocari facere illum vel illos ad suam stationem pena et banno cuilibet contrafacienti decem solidorum bononinorum pro quolibet et qualibet vice et quilibet possit denunciare et acuxare et habeat¹⁴³ medietatem condepnationis.

[LIX.] Quod massarius teneatur condempnare non observantes statuta. Rubrica

Item providerunt quod massarius et ministrales presentes et qui pro tempore fuerint teneantur et debeant punire et condempnare omnes et singulos contrafacientes contra statuta adiciones, reformationes et provixiones dicte societatis in penis in eis contentis.

[LX.] Quod ministrales membri selariorum de voluntate massarii societatis possi<n>t redere ius hominibus dicti membri. Rubrica

Item statuimus et ordinamus quod ministrales dicti membri, cum presentia voluntate et consilio massarii generalis dicte societatis, possint et debeant redere ius inter homines sui membri cum sacramento et sine sacramento ad suam voluntatem usque ad quantitatem XXV librarum bononinorum et penas et bana cuilibet inobedienti indicare usque ad quantitatem quinque librarum bononinorum et non ultra.

¹⁴³ Nel testo *habeant*.

S.T. Ego Albericus quondam Henrigipti de Lambertinis publicus imperali et comunis Bononie auctoritate notarius de voluntate et mandato infrascriptorum dominorum Francisci et Andree presentibus statutis me propria manu subscripsi signumque meum aposui consuetum scripsi et subscripsi.

In Christi nomine amen. Anno nativitatis eiusdem Millesimo trecentesimo octuagesimo secundo, indictione quinta, die tercio mensis iulii, pontificatus sanctissimi patris et domini domini Urbani pape sestii anno quinto. Venerabiles et circumspecti viri dominus Franciscus quondam ser Boniacobi de Talamaciis unus ex duobus correctoribus honorande societatis notariorum civitatis Bononie et egregius legum doctor dominus Andreas quondam domini Jacobi de Bobus legum doctoris, cives civitatis Bononie, visa et cum debita reverentia suscepta quadam commissione eisdem facta per magnificos dominos dominos Ancianos et Vexileferum iustitie comunis et populi Bononie mensium martii et aprilis proxime preteritorum. Cuius quidem commisionis tenor talis est videlicet: "Magnifici domini vobis humiliter exponitur pro parte massarii et officialium societatis quatuor artium civitatis Bononie ac hominum et personarum eiusdem societatis quod in statutis dicte societatis quatuor artium sunt certa statuta que indigent corectione et mutatione sine qua corectione et mutatione dicti homines de dicta societate eorum artem non valent exercere quam mutationem et corectionem dicti homines facere volunt cum vestra auctoritate et licentia. Quare pro ipsorum massarii officialium et hominum de dicta societate parte humiliter et devote supplicatur quatenus ex gratia speciali dignemini et velitis comitere uni vel duobus ex statutariis comunis Bononie cui vel quibus melius placuerit quod dicta statuta videant et examinent et ea corrigant et approbent prout honestum et utile ac expediens visum fuerit prefatis quibus commissa fuerint pro bono pacis et concordie dicte societatis et hominum et personarum eiusdem nonobstante aliqua alia approbatione hactenus facta de dictis statutis per statutarios ad hoc tunc deputatos". Responsio vero prefatorum dominorum est hec videlicet: "Comitimus domino Andree de Bobus et Francisco de Talamaciis ut predicta statuta corrigant et approbent". Petrus de Sancto Dominico confalonerius, datum Bononie die decimo aprilis mcccclxxvii, indictione quinta que responsio emanavit de voluntate omnium dominorum Ancianorum comunis Bononie, Martinus de Zanolinis notarius dictorum dominorum subscripsit. Ac etiam visis et diligenter inspectis et examinatis suprascriptis statutis societatis quatuor artium civitatis Bononie scriptis et compilatis in suprascriptis tredecim cartis ex parte istius <et> vigore dicte commissionis ut supra eis facte et ex arbitrio et auctoritate eis in hac parte concessis et attributis et omni modo iure via et forma quibus magis et melius potuerunt cupientes exequi ut supra sibi comissa predicta statuta et omnia et singula in eis et quolibet eorum contenta prius per eos examinata et corecta aprobaverunt et pro aprobatis deinceps habere voluerunt atque mandaverunt mandantes ipsa a quibuslibet velud statuta et pro statutis societatis quatuor artium civitatis Bononie officialiter et inviolabiliter observari; dummodo in aliqua eorum parte non inducant seu inducere videantur monopolium aliquod seu monopolii speciem et in aliquo non contradicant statutis comunis Bononie factis seu fiendis et facta non sint vel esse reperiantur contra honorem et pacificum statum comunis et populi civitatis Bononie et inclite libertatis eiusdem nec contra officium dominorum potestatis et capitanei ceterorumque officialium forensium prefate civitatis Bononie, salvis semper omnibus et singulis contentis et descriptis in statuto comunis Bononie, posito sub rubrica de iurisdictione et arbitrio officialium et hominum societatum populi Bononie et statutis ipsarum societatum.

Actum Bononie in palatio residentie magnificorum dominorum dominorum Ancianorum comunis et populi Bononie in capella ipsius palatii presentibus domino Egano quondam domini Guidonis de Lambertinis milite, domino Hugolino olim ser Thome de Scappis legum doctore, Floriano quondam Bertacii capelle sancte Caterine de Saragocia, Francischino filio dicti Floriani et Bertolomeo quondam Mini nuncio seu familiari dominorum de colegiis capelle sancte Marie Maioris, testibus ad predicta adhibitis, vocatis et rogatis.

S.T. Ego Albericus quondam Henrigipti de Lambertinis publicus imperali et comunis Bononie auctoritate notarius predicte approbationi et omnibus et singulis in ipsa contentis et descriptis dum sic agerentur interfui et rogatus scribere ea publice scripsi et subscripsi.

Appendice II

Matricola della Societa' delle Quattro Arti del 1410 e aggiunte successive

Ogni Società bolognese, sia d'Armi che di Arti, era solita compilare un elenco dei propri soci, cioè una *matricola*, all'atto stesso della sua formazione. Tale compilazione, inizialmente "privata" e ad uso interno della società, si rese poi necessaria per l'obbligo sopravvenuto di presentare le matricole delle corporazioni all'approvazione del Consiglio del Capitano del Popolo. Dopo l'approvazione le singole matricole erano ricopiate, una di seguito all'altra, in grossi registri comunali. Nell'Archivio di Stato di Bologna, sono così conservati quattro *Libri matricularum societatum armorum et artium* che, per la loro antichità e completezza (coprendo un arco cronologico che va dal 1272-74 al 1796) rappresentano una serie documentaria e una fonte storica di notevolissimo interesse¹⁴⁴.

Il *Liber matricularum artium* del 1410, con aggiunte sino al 1796, anno della soppressione delle corporazioni bolognesi, consisteva inizialmente di 354 cc., come si evince dalla numerazione romana posta sul margine superiore destro, ma molte carte furono aggiunte nel corso dei secoli tanto che si rese necessario dividere tale libro in tre volumi¹⁴⁵. La *Matricola della Società delle Quattro Arti* (1410-1777) è conservata nel terzo volume alle carte CCCXLI-CCCLXII.

In Christi nomine eiusque matris Marie Virginis glorioxe ac beatorum apostolorum Petri et Pauli et glorioxorum martirum et confessorum Petronii Francisci Dominici Ambroxii et Floriani protectorum et defensorum populi et civitatis Bononie. Hec est matricula societatis quatuor artium civitatis predicte et hominum viventium eiusdem societatis edicta et conpillata per providos viros Naninum Antonii Cantini de Vaginis, massarium dicte societatis, magistrum Paulum Ugulini spadarium, Franciscum Andree pictorem, Nerutium Francisci selarium et Nicolaum Berti de Vaginis, ministras dicte societatis sub annis nativitatis Domini nostri Iesu Christi mccccdecimo indictione tercia pro secundis sex mensibus tempore pontificatus sanctissimi in Christo patris et domini nostri Johannis divina providentia pape xxiii anno primo.

1410

mag. Christofarus quondam Jacobi alias el Biondo pictor

mag. Azo quondam Benelli miniator

mag. Jacobus quondam Pauli pictor

Johannes fratris Silvestri pictor

Franciscus Andree cui dicitur Lola pictor

Johannes Bertolomei de Scanello pictor

Nicholaus magistri Christofari pictor

Jacobus Petri alias dicto el Chierego pictor

Paulus magistri Iacobi olim Pauli pictor

mag. Bartholomeus Jeminiani de terra de Mutina pictor

Georgius Bartholomei Jeminiani de terra de Mutina

Petrus Iohannis de Tovaglis pictor

Tadeus Guiducii pictor

Julianus Andree de Grogno pictor

Zambonus Andree de Zambonibus pictor

Anthוניus de la Roxa pictor

¹⁴⁴ A. GAUDENZI, *Le società delle Arti in Bologna nel secolo XIII*, cit.; ANTONIO IVAN PINI, *I Libri Matricularum Societatum Bononiensium e il loro riordinamento archivistico*, Bologna 1967.

¹⁴⁵ La divisione in tre volumi avvenne nell'anno 1779. Cfr. A.I. PINI, *I Libri matricularum*, cit., pp. 22-23.

Johannes et Jacobus fratres et filii Francisci Andrioli pictores
Oratius magistri Iacobi olim Pauli pictor

1412

Rogierius filius quondam Petri pictor civis Bononie de capella sancti Bartoli porte Ravennatis.

1415

mag. Micael Matey pictor capelle sancte Caterine de Saragotia

1440

Benedictus mag. Mathei de Petriçano pictor capelle sancti Blaxi

Lambertinus Nicholai pictor capelle sancte Cristine porte Sterii

mag. Johannes Petri de Falopis pictor capelle sancti Vitalis

Cesar filius dicti mag. Johannis de Falopis

1441

Alexander, Politus, Jacobus, Bartolomeus, Iulius et Gentilis fratres et filii mag. Oratii pictoris
capelle sancti Martini de Chazanimicis Pizolis

Christoforus, Tadeus et Jacobus fratres et filii mag. Michaelis Johannis cappelle sancte Marie de
Baroncella

1447

Johannes Jacobi Marturelo pictor

1451

Johannes filius Nicolai pinctor capelle sancti Thome de Merchato

1454

mag. Antonius Johannis de Venetiis pictor

1461

Çanobius Miglioris de Florentia pictor

1475

Bartholomeus quondam mag. Zanobi de Florentia

1480

Gulielmus quondam Simonis pictor

Franciscus quondam Georgii dal Cusedoro pictor